CERVA BIANCA

DEL MAGNIFICO CAVALIERO MESSERE ANTONIO PHILAREMO FREGOSO NVOVAMENTE CORRETTA, ET RISTAMPATA.

De Cerua Candida Philaremi Equitis
Bartholomeus Simonetta.

Quam niueo candore vides, Parnaside Silua
Venit Pierio Cerua dicata Choro.
Viuet & immenso sua sæcula proferet æuo,
Ibit ad Eoax occiduasque domos,
Quin agili sese vibrauit in æthera saltu.
Haud alio talis tempore Cerua fuit.
Hæc feret & medias vestigia sicca per vndas,
Et volucri curret transfreta vasta gradu.
Nec Siluas colet. in medijs aget Vrbibus, vllos
Nec metuet Phœbi tuta fauore canes.

Candido Lettori.

Molti saranno forse a iquale parera inconueniente, che lo Autore habbia composto questa presente opera in stanze, per esser stile pedestre & humile. Ma non si marauegli alcuno, imperho che non si sia sdegnato il Magnifico Laurentio Medice, & il Facondissimo Messer Angelo Policiano, et altri assai descendere a tal bassezza, sperando col suo leggiadro stile dare reputatione a questa ottaua rima, come hora il nostro Fregoso si e sforzato de fare, imitando la auctoritade de tali scriptori eccellentissimi. Vale.

CERVA BIANCA DEL MAGNI- FICO CAVALIERO MESSER ANTONIO PHILAREMO FREGOSO.

INextinguibil ſete mi ſperona
A volgere il deſio, & la mia mente.
In ver il ſacro fonte de Helicona.
Et la mia Muſa in me tanto e potente.
Che vn penſier meco ſempre mai ragiona,
Si come ſecretario ſuo prudente,
Qual dice ſpeſſo a me, Fregoſo ſcriue.
Che queſto e quel che dopo morte viue.

Da ſuoi ricordi alhor reſto ſi acceſo,
Che tutto al fin mi par conſumpto in vano
Il precioſo tempo in altro ſpeſo.
Coſi con quel calor, la penna in mano
Moſſo dal mio fatale influxo ho preſo
Per ſcriuere con ſtile humile & piano
Vn mio concepto, ilquale in mezzo il core
Con la ſua mano gia gli impreſe Amore.

Era nel tempo quando Philomena
Su verdi rami dolcemente plora.
Che ſe ricorda di ſua antiqua pena.
Et Zephiro con la ſua vaga Flora
Il bel tempo ſereno a noi rimena
Et che ogni coſa viua ſe innamora.
Et virtu pioue da laurate corna
Del bue celeſte che la terra adorna.

Quando in vn bel verzer de arbori adorno
Prendea sedendo vn placido reposo
Si come cacciator che a mezzo giorno
Cerca per reposare, vn loco ombroso
Cha il dardo in mano, e al col gli pendi il corno
E i cani intorno a lui sul prato herboso
Giacen talhora ansando il grato affanno
Che a seguitar la fiera sofferto hanno
Cosi giaceuan fra fior uermigli & bianchi
Inanti a piedi mei doi cagnoletti
Per longa caccia forse alhora stanchi
Vero e che eran de corpo picholetti
Ma in lopre magni, generosi, & franchi,
Non fece mai Natura i piu perfetti
Questi erano il mio spasso, e il mio piacere,
Il terror furno questi de le fiere
Questi gia gli hebbe molto grati Amore
Pensier lun nome hauea, laltro Desio
Rosso era come vn foco il lor colore
Piu bella copia mai piu non vidi io
Tal che la magna dea del casto core
Harebbe hauuto inuidia, al stato mio
Che quanto in suo exercitio, e lhom piu degno
Si e superato, tanto ha magior sdegno
O Musa O diua mia poi che a te piace
Temperar la mia pena a noue imprese
Manda nel petto mio tranquilla pace
Poi dimmi da qual bosco o qual paese
Venne la cerua candida & fugace
Qual questi mei braccheti cosi accese
A seguir lei con tanto extremo ardore

Per darla in preda al caro lor signore
Eran lherbette rugiadose anchora
Et tutte di chrystal parean coperte
In Oriente la purpurea Aurora
Le fenestre del celo haueua aperte
Con la man che Tithon uecchio in amore
Et gia monstraua a noi le cose certe
Il chiaro Phebo, e in su le cime loro
A gli arbori parean le fronde de oro
Et gia gli augelli con suo dolce accento
Salutauano il giorno & gia i destrieri
Dapollo piu ueloci assai chel vento
Il ciel montauan rapidi & leggieri
Quando io mossi non con passo lento
Con questi doi mei piccholi lamieri
Lor da cathena sciolti io da ogni cura
Explorando le selue & la pianura
Gran pezzo hauendo gia cercato in uano
Il bel paese, ne trouato mai
Fiera seluaggia in cosi largo piano
Marauiglioso & satio si restai
Chio me reuolsi a la sinistra mano
Et per fugir del Sole i caldi rai
In un fiorito prato intrai uicino
Darbori cinto, a guisa di giardino
In mezzo gli era un chiaro fonte uiuo
Del qual ne fu maestra la Natura
Da cui nasceua un piccholetto riuo
Con londa chiara tremolante & pura
Fondo arenoso hauea di fango priuo
Con ambe sponde ornate di uerdura

Parean col mormorar dir le fresche acque
Vener qui lassa, col suo Adone giacque
Cosi inuitato dal marmorio leue
Dil chiaro, & fresco, limpido ruscello
Cui grata uoce mi parea dir beue,
Presi reposo in questo loco bello,
Et con quella acqua fredda come neue
Sedendo sotto un florido arborscello
Posto al prato il mio dardo, e alcuna rete,
Ai cani, e a me scacciai lardente sete.
Vn grato uento per le uerdi fronde
Soauemente sibillaua alquanto,
Et respo deua al strepito de londe,
Quale armonia a me grata era tanto,
Che sopra a lherbe tenere & gioconde
Io me posi a giacer, posta da canto
Ogni alta cura, & con la sua famiglia
Morpheo uenne a me, con graui ciglia.
Et per le membra placida quiete
Me infuse si soauemente, chio
Restai come chi beue a londe Lethe,
Et tutte lopre sue pone in oblio.
Ecco la Cerua per scacciar la sete
Venir di passo, in uer il fresco rio
Ma poi che al prato uidde giacere
In paurosa fuga, cangio il bere
Indi partendo timida & leggera
Poi che da me fu delongata un poco
Fermossi a riguardar con fronte altiera
Come tenesse i cani & me da gioco
Ma lor uedendo quella bella fiera

Se accesen ambi come ardente foco
Et con anxiose uoci me destorno
Et per seguirla in piedi ambi leuorno
Io me stimai felice cacciatore
Vedendo quella Cerua bianca & pura,
Perho leuato in pie con batticore
Trepido tutto, & pieno di paura
De non hauer di quella preda honore
Perche so la caccia e sol uentura
Con i mei cani la seguiua ascoso
Per fin che intrata fu nel bosco ombroso
Tacito, & solo, & pauroso, & lieto.
Tesi le reti mie, con diligentia
A certo passo & loco piu secreto
Da poi che ascosa fu da mia presentia
Ambi li cani mei gli lasciai drieto,
Et seguendola lor con gran uehementia
Et con uoci dolenti si la strinsero
Che in una de le reti mie la spinsero
Ahi lasso che per mio maggior tormento
In linfelice laccio inuilupossi,
Et via passollo come proprio uento
Et subito da quello alontanossi;
Et io che staua tacito & attento
Veloce in uer la preda allhor mi mossi
Credendola secura hauere in mano,
Ma il creder mio fu allhor fallace & uano,
Vedestu mai Lettor il fanciulletto,
Gettar certi sonagli gonfi & uani
Con la cannuccia da fenestra o tetto,
E il pazzo sotto, con aperte mani

Aspettar quelli, con un gran diletto,
Et poi gli troua al fin essere inani,
Cosi aspettando questa fiera intento
Mi trouai con le man piene di uento,
Io la credea trouar nel lacio auolta
Lasso chio nhebbi troppo graue scorno
Vedendola fugir leggera & sciolta.
Cosi pensoso posi a bocca il corno
Et cominciai sonare a la recolta
Ahime chi i cani mei non me ascoltorno
Ma uia passando con furore immenso
La seguirno in un boscho ombroso & denso
Da longe alternamente ambi gli udiua
Et affannato, & di rehauerli incerto
Con leue corso & gridi li seguiua
Et longo tempo hauendo gia sofferto
Gran pena, & che gia piu non gli sentiua
Et per non esser del paese experto
Fermaimi, in una uia tutto pensoso
Chel Sole in Occidente era gia ascoso
Et dicea meco ragionando, ahi lasso,
Quanto pazzo e colui, che piacer prende
Nel qual la pena sia magior chel spasso
Quanto il breue piacer dhoggi me offende
Vedo chio speso in uano ogni mio passo.
Ahime che lexperientia mi reprende
Et fa cognoscer, qual frutto riceue
Chi segue uno animal seluaggio & leue.
Non doueua prezzar tanto una fiera
Chio non prezzassi piu mia uita assai
Ben doueua saper se era leggera

Et che tenuta non lharebbon mai
Mie reti, che animal per lor non era,
Si uinto dal suspetto io son, che hormai
Ogni arboscello un fiero Lupo parmi
O piu crudo animal per lacerarmi

De la mia temeraria impresa aspetto
Receuer conueniente pagamento
Et hor e il primo questo gran suspette
Qual nempie il core di mortal spauento
Ne anchor son gionto al sanguinoso effetto
Deh fussi stato a scioglierui piu lento
Et prima ben considerato il fine.
Chor non sarei fra queste acute spine

Io sarei fuor di questa selua obscura
Se sciolti io non ue hauessi da cathena
Et di uoi & di me piu hauuto cura.
Il mio appetito, e il uostro ardir ui mena
Forse in uer morte pauentosa & dura
Poi che seguirmi ahime non ho piu lena
Vostra obstinata impresa hormai lasciate
E a la mia uoce e al corno retornate.

Natura e pur de fido cagnoletto
Ritornar uolentieri al suo signore
E a me che tanto tempo in uano aspetto
De far retorno non gli uene in core.
Ah influxo mio crudele & maledetto
Che per mio affanno & per maggior dolore
A questi cani mei dai tanto ardire,
Che fine a morte la uoran seguire.

Ah male experto, ben doueua sapere,
Che ogni eccellente & generoso cane

Segue con piu feruore le magne fiere
Et che la Cerua qual uidi stamane
Boschi passato hauria, colli, & riuere
Fuggendo in selue solitarie & strane
Et sempre i cani mei lhaurian seguita
Disposto hauerla, o uer perder la uita.
De mia salute, & dil camino incerto
Col corpo lasso, & trauagliato core
Per laffanno chel giorno hauea sofferto
Elessi di montar per mio migliore
Sopra a un patente Faggio ombroso & erto
Che in quella selua piena di terrore
Poco anzi per mio albergo haueua eletto
Per fuggir de le fiere il gran suspetto
Cosi deposto il mio pongente dardo
Et retirato indietro alquanti passi
Per correre a salir poi piu gagliardo
A certi rami io mi attacai piu bassi
Et su salito, mentre intorno io guardo
Sopra dun corno de eminenti sassi
Vidi apparer un lume & non lontano
Che portato parea da mortal mano.
Cosi pien di speranza, & timoroso
Fiso quel chiaro lume io rimiraua
Come fra rami & rami augello ascoso
Et con la mente mia cosi parlaua
Deggio descender questo tronco ombroso?
Deh non se gente fia maluagia & praua
Forse mi spogliara, o darammi morte
Donque meglio star qui tanto & forte
Et sio non scendo, & chio cadesse a terra

Vinto dal somno in questa obscura notte
Ahime le fiere chel gran bosco serra
Mi straciorno in qualche strane grotte
Freddo, fame, & timor poi mi fan guerra
Et ho dal caminar le membra rotte
Temo non sia possibil di saluarme
Perho sia meglio a la uentura darme
Forse sara Pastor benigno & pio
A cui rencrescera mia iniqua sorte
Et porgera soccorso al caso mio
Et se pur sia Latron superbo forte
Ben irrational crudele & rio
Poi che me hara spogliato a darmi morte
Et se pur moro, haro questo conforto
Chio saro almen per man de huomini morto
Et non darti gli de animal cruento,
Et non da fame, o sete, o da paura
Et non dafflato de notturno uento.
Non mi sara negato sepultura
Che de mia morte forse hara spauento
Et getterammi in qualche fossa obscura,
Si che a ogni modo uoglio cridar forte
Venga chi uenir uuol soccorso, o morte
O tu qualunche sei sul alto sasso
Forte cridai, che porti il lume in mano
Degnate prego de calare al basso
Si che, tu uoglio spirito o corpo humano
Vieni & adiuta uno infelice & lasso
Vno infelice cacciator insano
Insano, a seguitar la fiera tanto
Chel suo piacer se glie riuolto in pianto

Non consentir che in questa selua ombrosa
Sia da rapace fiere lacerato
Trame di questa ualle pauentosa
Chio non saro del bon soccorso ingrato
Se lopra tua mi prestarai pietosa
Anchor sarai di tal pieta laudato
Non son seluaggio, benche in selua io sia
Chio non sappi che cosa e cortesia.
Al fin de le parole alta resposta
Fece una uoce, & disse, o cacciatore
Aspetta fin chio scenda giu la costa
Ferma lanimo tuo, fa lieto core
Che la salute tua non e discosta
Cosi calar allhor uidi el splendore,
Ne potea chil portasse ueder certo
Chel resto da la notte era coperto
Non fu men grato a me quel lume chiaro
Poi chel gratioso suo parlar intesi
Che sia la Tramontana al marinaro
Perho da larbor prestamente io scesi
Ponendo fine a quel mio pianto amaro.
Ne men conforto de la luce presi
Chel bon nochier di quella suol pigliare
Che in gran tempesta in su l'Antena appare
A pena del ramoso tronco sceso
Era, che gionse doue io lo aspettaua
Con man ripar facendo al lume acceso
Per un poco di uento che soffiaua
Ma poi chio lhebbi in uiso ben compreso
Ogni timor da me si allontanaua
Et nelo aspetto suo molto gratioso

Compresi mia salute, e il mio reposo.

Dopo molte accoglientie mutue & grate
Guidommi in cima al suo pogetto ameno
Con tanto amore, & tanta charitate,
Chio nol saprei narrar Lettore a pieno
Non mi parue in selue esser, ma in cittate
Tanto era di ciuil costumi pieno.
Che doue habita vn hom preclaro & degno,
Fa vna citta col suo excellente ingegno.

Questo era Sacerdote de la diua
Chel Gorgon porta, e in man lhasta pongente
Che fu inuentrice de la santa Oliua
Eubulo era chiamato da la gente
Et spesso a questo loco alcun ueniua
Solo per uisitar questo hom prudente
Et consigliarse de alcun nouo caso
Che di sapientia, & charita fu uaso.

Interpreta, to Eubulo bon cō sig.

Hilare ne lo aspetto era il vecchione
Faceto, & graue & probita nel uolto
Mostraua tutto priuo de ambitione
Sempre diceua il ver libero & sciolto
Al caro amico suo senza fittione
Et era al culto de la Dea si volto
Che in su la sua santa solitaria cella
Gia spesse uolte ragiono con quella.

Cosi in humil sua casa me introdusse
Eubul con grato uiso & lieto core
Et come stato suo germano io fusse
Secondo il loco mi faceua honore
O felice pensier ilqual me indusse
A d esser de la cerua cacciatore

Che se ella non pigliai nei lacci tesi
Almen questa amicitia santa io presi
Hor chi dira che con suo nome eterno
Instabile Fortuna non sia quella
Che dogni mortal cosa habbia il gouerno?
Ahime quanto hoggi a me stata e ribella
Et hor sel ver dal falso ben discerno
Me mostra la sua faccia dolce & bella
Quanto quella sententia santa & vera
La vita il fine, e il di loda la sera.
Non credea in questa casa solitaria
Gionger gia mai, anzi mi teni morto
Vedendomi Fortuna si contraria
Et hor son gionto in vn securo porto
Quanta e lhumana sorte incerta & varia
Poco e piangeua, chel ciel mi facen torto
Et hor sono in vn loco capitato,
Quale a me non potrebbe esser piu grato
Cosi parlando, a la sua pura mensa
Seder mi fece lhospite mio degno
Et di quel chebbe con charita immensa
Mi ministraua in chiaro vetro & legno
O candido Lettor mio caro pensa
Come credo, se hai lume alcun de ingegno
Che fummi tal cenar cosi iocondo.
Quanto altro mai dapoi chio nacqui al mondo
Grato restauro al corpo, e a la mia mente
Sporse ad vn tempo il placido conuito
Tal che gran gaudio anchora il mio cor sente
Et pria che da seder fussi partito
Mostrommi il iusto vecchio apertamente

Nota.

Che sia il seguir vn vano suo appetito
Si che tal frutti in la mia vita mai
Al fin daltro conuiuio io non gustai
Al fin di quella sobria & santa cena
Eubul con quello amor che ha il padre al figlio
Come de lo error mio portasse pena
Incomincio, con assai mesto ciglio.
Et disse, o ignari che fuor vi mena
O vani cacciator senza consiglio
A spendere il precioso tempo & breue
Seguendo vno animal fugace & leue
Se quante fiere in questo bosco stanno
Tutte in vn giorno preda tua facesti.
Et quante mai fra selue habitaranno
Dimme che gloria mai ne aquistaresti
A che durar si vano & longo affanno
Ahime figliuolo consumar douresti
Questa vita mortale in meglior vso
Per non restar dal tempio al fin deluso
Prende exercitio virtuoso, ilquale
Sia forte scudo a la Fortuna aduersa
Quando ferir ti vuol col duro strale
Se da tempesta in mar fusse dispersa
La tua ricchezza, tua virtu sia tale
Che non resti con quella almen submersa,
Et nudo habbi thesoro di tal sorte
Che a pena tor tel possa lempia morte
Varij diletti sono in fra gli humani
A cui la corte, a chi seguire Amore
A chi fiere cacciar, piace con cani
A chi ricchezza, a chi ambitione, e honore Nota.

Chi el mondo per agrar, per lochi ſtrani
Felice e quel, che eleger ſcia il megliore
Et ſempre habbia in memoria ſenettute
Qual conſolar conuien, con la virtute
Quel che in uani piacer ſua giouenezza
Et il tempo ſuo trapaſſa, in giochi e in feſta
Come tranquilla puote hauer uecchiezza?
Giongendo ne la eta graue & modeſta
E hauer la mente a voluptate auezza
Ahime che la memoria lo moleſta
Che recordarſi de i piacer paſſati
Stimuli el cor gli ſono auenenati.

Nota.

Qual doglia penſi ſenta dentro il core
Quel che gia cortegian fu ſi preſtante
Et di ſua uita a trapaſſato il fiore
Et vede tanti a lui paſſare inante
Sfogiati & uagi & pieni di valore
Debil eſſendo, frigido, & peſante
Se de virtute alhor ſi troua priuo
Non credi chabbia in odio leſſer viuo
Leuangli il tempo quella legiadria
Et quella agilita, chel facea grato
A ogni ſignore, e in ogni compagnia.
Et propriamente e come vn vaſo ornato
Che legno dentro, & fuor par che oro ſia
Se di quello ornamento e poi priuato
Piu non ſi ſtima & ſi ſua ſorte muta
Che ognun come vil coſa lo refuta
Et quel che gia ne lamoroſo gioco
Ne la ſua verde eta fu ſi felice
Et giunge a la vecchiezza a poco a poco

Ne piu

Ne piu a fogie amorose intender lice
Et giacio ha il corpo, & lappetito foco
Come credi che stia questo infelice
Se aduien che veda giouenetti amanti
Con dame in festa floridi & gallanti
Il desio viue in lui, morto e il potere
Sente lardente pena, che da Amore
Ma piu gustar dapoi non po il piacere
Fa come infermo suol pien di langore
Che vn frutto tiene in man sol per vedere
Et per diletto prende de lodore
Ma poi sel gusta, noce gli si forte — Nota.
Che spesso a quel piacer succede morte
Ricchezza in senettu, ambitione, e honore,
Riposo a molti pare, & gran diletto,
Ma crede a me che han seco assai dolore.
Et poi quale e si priuo de intelletto,
Che non sappi chel vecchio in breue more?
Hauendo il corpo da molti anni infetto.
De non goderle longo tempo e certo,
Si che in mezzo al piacer gran duol ha inserto
Negar non scio chel peragrar la terra
Laude non sia, & gran satisfattione;
Et pratico lhom faccia, in pace e in guerra,
Et grato a conuersar fra le persone.
Ma chi alcun vitio nel suo petto serra,
Raro lo lascia, per cangiar regione
Anzi e vitio talhor di tal natura
Che lo accompagna fin in sepultura.
Ma chi vita modesta & virtuosa
In la sua giouentu menar solena,

Gia non gli par vecchiezza poi noiosa.
Se in verde eta da vitio se abstineua.
Gliera quella abstinentia faticosa
Ma tal fatica senettu glie leua,
Et de appetiti extingue il grande ardore
Che in mille parti glie abrugiaua il core.
La eta senil se fia senza passione
De sfrenati desij, e vn leue peso
De tolerar, ma la persuasione
Fa chel vero da noi non e compreso.
Et perho lhomo piu da la opinione,
Che da la veritate; e spesso offeso.
Che essendo senettu degna & modesta,
Lopinion fa apparerla amara, e infesta.
Questa e la eta prudente & moderata
Questa e quieta & di experientia piena
Sauia & dogni van desio purgata
Et carca par de intolerabil pena
A chi lasciuia sempre mai fu grata.
Ma chi sua vita sobria & casta mena
In la florida eta de iuuentute
Raro hauer suole inferma senettute
Lasciuo vecchio mai non ha riposo
Che infetto ha il senil corpo, e anchor la mente
Sempre daltrui piacer e inuidioso
Et fa come stallon fra le iumente
Che e bolso e antiquo, & non dimen focoso
Cosi fe de Amor questo parlar sente
Lasciua fiamma lo arde & lo diuora
Che in secco legno il foco piu lauora
Et poi corroso da vna interna cura

Incomincia a pensare il vecchio insano
Se dopo morte lalma eterna dura
Che fine allhora hauea tenuto vano
Et perho sempre ha vna mortal paura
Pensando sopra al viuer suo prophano
Viano essendo homai allhora extrema
De laqual ogni human pauenta & trema
Questo sudar gli fa troppo la fronte
Vorrebbe lo infelice volontieri
Che nulla fusse e il gioco andasse a monte
Cosi da questi ambigui pensieri
Sempre ha de affanni in mezzo il core vn fonte
Et mille dardi venenosi & fieri
Se sente poi vn minimo dolore
Piu pena assai chel duol, gli da il timore
Perho figliuol se harai virtute amica
Che al ciel extolle lanima immortale
Farai come far dicon la formica
Che in la vecchiezza, sol metter le ale
Et volarai a quella patria antica
Doue salir non puo chi viue male
Et in eterno li sarai felice
Ne maggior ben di qua el sperar ne lice
Con humil voce, & con demesso volto
Io gli risposi o Patre de honor degno
Il tuo santo precetto in me puo molto
Ma per chiarir il mio dubioso ingegno
Che forse in ignorantia sta sepolto
Dirotti il mio parer, non lo habbi a sdegno Nota.
Ne chiamar temerario il parlar mio
Che sol per imparar questo dico io

Teco farò come chi vn grato odore
Vol trar de alcuna cosa, & che laccende
Et per la gran virtu, di quello ardore
Soaue spirito a ar constanti rende
Cosi accendendo enchio tuo santo core
Non gia con foco material offende
Ma con le mie parole, adesso vn poco
Rendera grato odor per ogni loco
Io dico patre mio, che con sapientia
Creato il tutto fu come si vede
Da la diuina eterna prouidentia
Benche glie alcun che a caso il tutto crede
Essendo adunque il ver questa sententia
Che da summo saper tutto procede
Chi vol dir altramente e certo insano
Che Dio & Natura facian cosa in vano

In la mente diuina, o di natura,
Fur pria le Idee, che mai fusse creato
In questo mondo alcuna creatura,
Cosi fu poi ogni animal formato,
E il naturale instinto con gran cura
Qual seguir debbe, a ognun di lor fu dato.
Et credo chi negassc quel chio dico,
Non seria a veritate vero amico,
Se non hauessc le segaci nare,
Sel non fusse fidel, goloso, & fiero
Et solicito in caccia, & nel latrare,
Sel non fusse con coda lusingiero,
Ne sapesse con lingua medicare,
Chi can dicesse, non direbbe il vero.
Se questi effetti con la forma stanno,

Del uero cane uno indiuiduo fanno
Et benche quella eta prima tenella
Di tali operation par esser priua,
Latentemente son pero con quella
Che quando poi alcun uiuente arriua
Nela uerde eta florida & bella,
Qual foco occulto albor se accende, e auiua
Et cognoscer fa poi de ogni animale
Quale e suo instinto & corso naturale.
Se non natura, & quel gran Fabro eterno
Fatto haueriano in uan loperatione,
Per qual uno animal da laltro io scerno
Et perho se le uer questa opinione.
Che creo il mondo & ha di quel gouerno.
Con sapientia infinita, & con ragione
Facesse il tutto, & mai non puo fallire — Nota
Suo instinto ogni animal conuen seguire.
Tutte le eta di noi miseri humani
Vengon con suoi costumi & suoi piaceri,
Sono i fanciulli simplicetti & uani
Volti a le noci & suoi desii leggieri.
Crescendo poi desian caualli, & cani,
Facili al uitio, & per sciocchezza altieri.
Et ogni reprension tanto gli offende — Nota
Che son nimici a ognun che li reprende.
Florida giouentu tutta amorosa
Tutta galante & tutta legiadria
Balli & canti desia sopra ogni cosa,
Sempre quasi ha lasciuia in compagnia
Et prodiga dil tempo, & perigliosa.
Et ogni monte gli par piana uia

Et raro da mortali e cognosciuta
Perfine a tanto che non e perduta.

Et cosi poi ne la uirile etate
Se suol cangiar pensier, e cangiar desio
Et quelle cose quale allhor fur grate
In laltra eta le pone poi in oblio
Et aspirar comincia a dignitate
A ricchezza, & tenerla per suo Dio.
Vien senettu, de la qual ditto e assai.
Quale il passato lauda sempre mai.

Chiunque i costumi dogni eta non sente
Chi piu, chi men, come sua complexione
Lo induce o Padre credo ueramente
Chiamar hom non si possa con ragione
Ne anchora la Natura lo consente
Che a ogni animal dato ha la sua passione.
Et ogni fatica contra quella e inane
Che lhom conuien che faccia cose humane

Homo son nato e i natural costumi
De la mia giouentu seguir conuiene
Sio seguo fiere per le selue & dumi
Con can latranti, & delletteuol pene
E adoro in terra doi fulgenti lumi
Che son mie stelle & mio celeste bene
Obedisco a Natura e errar non credo
Sio godo quello che da lei possedo.

Come per pioggia o nebbia o uento o sciutto
Da larbor uerde cascherà tallhora
Che in uista par maturo acerbo frutto
Cosi interuiene spesso a quello anchora
Che in lopre in uiso e uecchio e in la eta putto

Ne puo durar, conuien che in breue mora
Et pigra giouentu che e senza Amore
Et come inutil fior che e senza odore.
Et se abstinente un piu da laltro pare
Patre non e marauigliosa cosa
Perche la complexion questo sa fare
Secondo che e imbecilla o uigorosa
A la uenerea fiamma non puo obstare
Chi ha complexion sanguigna & amorosa
Come colui chi lha frigida & tarda
Che lun par giaccio & laltro par sempre arda
Ahime figliuol disse ei, che e quel chio sento?
Lassa questa opinion uana Epicura
Causa de infamia eterna & di tormento.
Se Dio si come hai detto & la natura
Creorno il tutto, il tutto, il che anchor io consento
Con infinita prouidentia, & cura.
Creato in uano harian in noi ragione
Secondo la tua falsa conclusione
Se non sapesse la uirtu dal uitio
Discerner lhom, ragion che ualerebbe?
Che ualerebbe il natural iuditio?
Ogni uirtute al mondo in uan sarebbe
Se appetito facesse quel offitio
Che la ragion maestra in noi far debbe
Non potrebbe uno excellente core
Hauer nel mondo il meritato honore.
Saria destrutto il uiuere modesto
Non meritaria biasmo il cor prophano
Ne laude anchora il uirtuoso honesto
Guarda a quel che sarebbe il stato humano

Quando il gran Gioue mancarebbe in questo
Se a quel cha il fren de gli appetiti in mano
Fusse di gloria equale & di mercede
Vno che in uoluptate ogni ben crede.
Et poi la complexion si come hai detto
Non fa lhuomo abstinente o figliol mio
Ma un cor modesto dentro a un casto petto
Non uedi spesso uno hom maluagio & rio
Se aduien talhor che sia da alcun corretto
Li uitij suoi mandar presto in oblio?
Non hai gia inteso che la nutritura
Per luso si conuerte poi in Natura?
Non uedi la Ragion per far diffesa
Contra la Volupta che e tanta grata
Per uincere con lei la dura impresa
Di Patientia & Abstinentia e armata
Di Virtu in man portar la face accesa?
Con molte altre arme anchora preparata
Et oltra le arme de animo si forte
Che pria che perder spesso e legge morte.
Dil che infiniti exempli potrei darte
Et se leger tu uoi ne trouerai
Piene le antique & le moderne charte.
Ma questo solo basteratti assai
Che Hippolyto stratiato a parte a parte
Da caualli esser uolse pria che mai
Consentire al furor de la matregna. Nota
Perche ragione a i soi far cosi insegna.
Chi potria mai, o di sapientia pieno
Responder dissi a gli argumenti santi
Che escono fuora del tuo casto seno?

Chiaro ſapeua certamente inanti
Che frutti haria produtto il tuo terreno
Piu aſſai ſoaui,chaltri & piu preſtanti.
Ma fatto ho teco come chi Vua preme
Che da ogni canto dolce liquor geme
Che ſe con mie parole ho pur premuto
Lanimo tuo,e in qualche parte offeſo
Si ſoaue liquor ne e fuor uenuto
Che del graue error mi fia contrapeſo.
Perche ſe io fuſſe ſtato teco muto
Tuo ſaggio argumentar non ſeria inteſo
Qual ſucco ſparge ſi ſalubre,& grato
Che piu dun cor ſara da quel purgato.
Sanar quaſi e impoſſibil in una hora
Membro che ſia moltanni ſtato infetto
Dubito che impoſſibile ſia anchora
Mei uan deſii preſto traher del petto.
Da bon uillan fcro,che ben lauora
Campo a felcero gramegna o ſpin ſugetto
Chel purga,& lo reconcia a poco a poco
Col raſtro,con la Zappa,o uer col foco.
Coſi con tuoi precepti,& ſanto lume
De la ſapientia tua,mio infetto core
Si purgara dogni ſuo mal coſtume.
Et ſe hora pur mio giouenil errore
A i mei uani deſii aggionge piume
Et fammi ſeguir fere,e il ceco amore
Frutto in me anchor faran le tue parole
Come nouella pianta in giardin ſuole.
Mentre chio ragionaua al fin gionto era
Il chiaro lume di quel bel candelo

In su la mensa posto quella sera
Et gia la Luna alzata a mezzo il cielo
Luce faceua a ogni notturna fiera
Emula quasi del signor di Delo
Perho silentio imposto al parlar mio
Eubulo a reposarse andaua & io

CANTO SECONDO

LA ugel cristato che predice il giorno
Col canto accorti gia fatto ci haueua
Chel chiaro Phebo a noi facea ritorno
E'il lume a le altre stelle ritoglieua
Col chiaro raggio suo, e il uiso adorno
Clycia uer lo Oriente riuolgeua
Tutta bagnata dal notturno humore
Spettando il sguardo dil suo antiquo amore

Et gia la peregrina Rondinella
Col suo derotto canto, & col suo strido,
Destaua al suo lauoro la Vilanella.
La timida Lepretta un loco fido
Gia ricercaua in questa parte e in quella
Per fare il suo couile. e occulto nido.
Gia rosseggiaua in ciel la bella Aurora,
Non era notte, ne ben giorno anchora.

Quando io che di partirme hauea desio
Per mei cani cercar me appresentai
Dinanti al saggio & degno hospite mio
Et cosi rengratiarlo io comincíai
Caro benefattor gia mai in oblio
Non mandaro quel ben che fatto mhai
Per fin chel spirto reggera queste ossa
Sempre ti seruiro mentre chio possa.

Guidemi pur dunque uuol Fortuna
Che questo benefi cio in la mia mente
Serbero fin che in ciel sara la Luna
Sin che il raggio del Sol chiaro & lucente
Hauera di sua luce pare alcuna
Se dopo morte anchor lanima sente
Sempre mai lopra tua sentira grata
Tua gloria ognhor da me sara cantata,

Partir mi uoglio & nel partir mi duole
Chio non possa con lopra regratiarte
Come faccio hora con le mie parole
Ma se mai il ciel mi da chio possa farte
Pur la metta di quel chel mio cor uuole
Vedrai che senza far di me altre carte
Tuo seruo me hai comprato in sempiterno
Et che nel cor tal obligo gouerno.

Da te mi parto come suol dal fiore
La parca ingegnosa Ape far partita
Carca di dolce mele & grato odore
Et ho la mente mia cosi fornita
Di grato cibo, & di dolcezza il core
Che durerami mentre haro la uita
Et ne lo inuerno de la mia uecchiezza
Fia poi mio nutrimento & contentezza.

Et ello a me poi chel partir ti piace
Si felice partita il ciel te dia
Che sempre habbi nel cor tranquilla pace
Et facciati Fortuna compagnia
Prospera & mai a te non sia fallace
Anzi benigna sempre, & sempre pia
Et detto questo mi tocco la mano

Con uiso & con aspetto, dolce e humano
In breue sceso hauendo il poggio santo
Forte a sonare io cominciai il corno
Essendo intrato ne la selua alquanto
Chiamando i cani & riguardando intorno
Fermo staua a ueder se da alcun canto
Le uoci udisse o a me fessen ritorno
Et di trouargli ardendo in me il desio
Locchio ingannai piu uolte & lo odir mio.
Ero a uedere & ascoltar si intento
Chio staua ad ogni strepito suspeso
De ogni freschetta che mouesse il uento
Et hauendo in uano gia gran tempo speso
Per quella selua piena di spauento
Et nulla mai di lor ne uisto o inteso
Gia fuor di speme de trouar mei cani
Fra me faceua mille pensieri uani.
Quando iui a canto il bosco in un bel prato
Viddi un seder da me non lontan molto
Che in uista mi parea tutto turbato
Se il core si comprende per il uolto
Et cosi alquanto a quello auicinato
Vscendo fuora anchio del bosco folto
Il salutai, & benche fusse mesto
Rispose al mio saluto humile & presto
Giouen: salute a te render non posso
Perche dogni salute io sono priuo.
Et si riuolta me e Fortuna adosso,
Che e marauiglia che me uedi uiuo
Ne credo mai da me possa esser scosso
Laspero mio dolor tanto excessiuo.

Ne in animi celesti harei creduto
Fusser tante ire, come ho poi veduto.
Lassami pianger la mia dura sorte.
Partite, che al mio mal non hai remedio
Sol remediar gli puo la fredda morte
Et io, se col venir te ho dato tedio.
Hor partirommi, & certo mi duol forte
Fortuna al tuo cor ponga tanto assedio.
Ma pria ti prego, e non ti sia discaro
De vna piccola cosa farmi chiaro.
In questa selua haresti per ventura
Sentito, o visto doi cagnoli in caccia
Rossi, drieto a vna Cerua bianca & pura?
Al mio parlar cangiosse ne la faccia
Si come a chi vna subita paura
Dal colorito viso il sangue scaccia,
Et corre al cor come a sua rocca forte;
Le parti exterior lassando smorte
Allhor cognobbi, che la mia rechiesta
Fatto gli hauea, qual malescalco suole,
Quando il cauallo alcun dolor molesta,
Et ritrouar il loco infermo vuole,
Chel va toccando in quella parte in questa;
Fin che pone la man doue gli duole,
O con martello il pie batte in tal modo,
Che poi cognosce doue stringe il chiodo,
Perche lettor allhor compresi certo
Chel nomi di quel candido animale
Gli era nel cor qual ramo in ramo inserto
Et che col mio parlar tocco hauea il male
Essere assai mi duolse discoperto

Di quella bella Ceruá suo riuale
Ne harei voluto per gran pregio allhora
Mandar piu di tal tema motto fuora.
Et se non che da vn suo suspiro ardente
Questa risposta venne accompagnata
Mi partiua da lui subitamente
Et cosi disse, benche renouata
Me habbi la piaga, & fatto il duol presente
Che la mia pena alquanto era sedata,
Dirotti quel che di toi cani ho inteso
Poi che tu mhai di parlar teco acceso
Gia rosseggiaua il ciel nel Occidente
E i vapori dal Sole da terra alzati
Qual fumo si vedeuan da la gente
Sopra campagne, & sopra verdi prati
Phebo gia si mostraua in Oriente
Coi raggi del bel viso suo infiammati
Non tal, si come quando in laere puro
Sopra di noi in mezzo il ciel azuro.
Quando con vn sollicito latrare
Senti doi cani in questa selua folta
Vna fiera gran tempo heri cacciare.
Ma perche il Sol sua luce hauea raccolta
In ver lOccaso, & da me alontanare
Vdendoli a mei passi allhor dei volta
In ver lalbergo mio non gia lontano
Quale sede appresso al fiume nel bel piano.
Sol questo ho inteso, & questo solo inditio
Di toi fieri cagnoli io posso darti
Ma ascolta che secondo il mio giuditio
Dubito vogli in vano affaticarti

De rihauerli mai al tuo ſeruitio
Perche ſol venir ſpeſſo in queſte parti
La Diua che inimica a Amor ſi dice
Con le ſue caſte Nymphe cacciatrice
Et le anxioſe voci vdei voltarſi
In ver le ſelue doue il caſto choro
Suol con la Diua in caccia exercitarſi
Perho ſe capitati ſian tra loro
Et conuenienti al ſuo exercitio parſi
Se gli portaſti vn magno & bel theſoro
Non gli harai credi a me quel chio ragiono
Femine tutte e appetitoſe ſono — Nota.
Ma ſe ſapeſſi chi e la fugitiua
Cerua, che i cani tuoi in fuga han volta
Sarebbe la tua mente admiratiua
Et ſe ſaper il voi qui ſedi e aſcolta
Et diro come fu di forma priua
Humana eſſendo in queſta ſelua folta
Benche ſia vn rinouar il mio dolore
Pur gioua a vn buon compagno aprire il core
Tuo aſpetto in prima gionta aſſai mi piacque
Et di te molta buona opinione
Subitamente dentro il cor mi nacque
Forſe che amici il cielo ci diſpone
Poi che a ſeder ſu queſto prato io giacque
Per disfocar lacerba mia paſſione
Sempre deſiai vn fido amico appreſſo
Forſe qua il ciel te inuia & ſei quel deſſo
Sappi che i giorni de la bella etate
Che de la vita noſtra e il vago fiore
Ho conſumato dentro a la cittate — Nota

A le delitie habiando volto il core
Corsier leggiadri, e a me veste sfogiatè
Non mancauano gia ne gran fauore
Vita lieta ho menato & trauagliosa
Prouato ho posso dir quasi ogni cosa
Lite cordoglio & ciuil cure assai
Infirmita mortali & casi acerbi
Et disfauor non aspettato mai
Et praticar con humili & superbi
Et gia sofferto ho mille strani guai
Se del viuer ciuil, memoria serbi
Che sogliono aduenir di giorno in giorno
A chi fra il vulgo ignaro fa soggiorno
Con lanimo cosi satio dil tutto
Anzi pur stracco in vn palaggio ameno
Da qui non lontan molto io son redutto
Et per votar di ciuil cure il seno
In loco solitario io lho construtto
Chel spirito in simil lochi e piu sereno
Et viuea con le Muse assai quieto
In la mia pouerta ben ricca lieto
Per mei precipui diui hauea eletto
Il radiante & gran Signor di Delo
Et la sorella sua del casto petto
Quello nei studij & quella al caldo e al gielo
Fra selue ho gia seruito con diletto
Qual volte ha poi ver me suo acuto telo
Et priuo in tutto me ha dil suo fauore
Ahi, lasso, che cagion ne e stato Amore
Anzi piu presto il mio fatal destino
Et il mio troppo temerario ardire

Et per

Et per hauer vn bel thesor vicino
Fatto ho come vn vulgar motto suol dire
Chel bel robar fa il ladro & lo assassino
Vedendome fortuna vso a patire
E assuefatto al mal altra via ha preso
A nocermi, & perho col ben me ha offeso

A lintrar questa selua in vn pratello
Vn fonte sorge con si chiara vena
Che non vedesti mai forse il piu bello
Qua a spasso andar soleua dopo cena
Vicino essendo assai al mio castello
Era la strada piana ombrosa, e amena
Cui seppi, essendo Maggio, eran de fiori
Spirando molti varij & grati odori

Felice, ahime felice assai certo era
Pur che mai visto io non hauessi quella
Chel mio cor che era sasso ha fatto cera
Anzi piu propriamente vna facella
Che se consuma ardendo mane & sera
Chi haria creduto mai simil nouella
Che dentro vn chiaro & fresco fonte viuo
Gli fusse stato vn foco si nociuo? Nota.

Hor che dico io nociuo, anzi soaue
Si che ogni altro piacer che al mio cor sento
Al par di questo parmi acerbo & graue.
Et solo in questo foco io sto contento
Per lei che del mio core ha in man le chiaue
Et dolce fa parermi ogni tormento
Che tutto quello che da lei procede Status
Nocer non mi potrebbe ho questa fede Amantium.
Ma sol mi duol de la sua aduersa sorte

Et vedergli Fortuna si villana
Questo e cagion de la mia acerba morte
Ahime troppo crudel gli fu Diana
Doueagli assai bastar de la sua corte
Bandita hauerla, & non in fiera strana
Transformarla, si come intenderai
Se ad ascoltate il modo attento stai.

Si come volse la mia sorte ria
Vn giorno andando in ver il fonte chiaro
Anzi piu presto in ver la morte mia
Sentei vn canto si soaue & raro
Che non credo sia in ciel tal melodia
Si che il ricordo anchor me e grato & caro
E in ver la voce alzando allhor la fronte,
Viddi vna Nympha dentro il fresco fonte.

Vn sottil vel leuando tanto bella
Mi parue, chio fui foco in vn momento
Dal radiar di questa viua stella.
Et a vedere e vdir staua si intento
Che quasi il spirto mio mi graua in quella
Ahime che troppo allhora era contento
Che quel che e fuor de l'uso naturale
Spesso gran ben portende, ouer gran male.

Poi che ella fu del mio venire accorta
Chinaua in ver il fonte il suo bel viso
Et diuento piu volte & rossa, & smorta
Credo per esser gionta a limprouiso.
Et io gli dissi allhora, o Nympha accorta — Nota.
Guarda non far come fe gia Narciso
Et che il tuo dolce & si soaue canto
Per specchiarte ne lacque torni in pianto,

De la voce cangiata & di colore
Risspose a me nostro costume antico
Et di cacciar le fiere, e odiare Amore
De la Reina mia mortal nemico.
Ne bella essendo non posso esser fiore
Et perho vanne a la tua strada amico
Chel mio curuo arco, & la pharetra mia
Bastami solo a farme compagnia.
E vn riso dopo quel vezzoso sdegno
Lampeggio ascoso sotto laureo crine,
Quasi di gioco in lei mostrando segno
Tenendo al fonte le sue luci chine.
Io arsi allhora come vn secco legno
E al cor sentei mille pongenti spine
Chel stimularno, & ponsero si forte
Chio fui tentato di prouar mia sorte.
Dubioso stando & rimirando intorno
Se per la selua alcun vedea apparere
Essendo il Sole alzato a mezzo giorno
Ecco venir due Nymphe al fonte a bere.
Et per non fare a quella prima scorno
Che ogni suo mal gia me era in dispiacere
Subitamente fece indi partita
Con la imagine sua nel cor scolpita.
Et discacciando ogni pensier canuto
Dal cor, sol riuolgea ne la mia mente
Come al mio foco dar potesse aiuto.
E intrommi in fantasia subitamente
Vna, con qual commertio hauea gia hauuto
Che nei bisogni Amor fa lhom prudente.

Chiamata Mammia, & de vn pescator moglie

Medica avantaggiata a simil doglie.
Sospinto adunque da linterno ardore
In ver sua casa i passi mei drizzai
Per remediar al mio nuouo dolore
Et cosi ad ella gionto incominciai.
O Mammia, hor mi bisogna il tuo fauore
Et sio non lho, morir me vederai.
In tue man sta se anchor stu voi chio viua
Aiutami da questa recidiua.
Per non tenerte piu giouene a tedio
La occulta mia passion gli discopersi
Et dil mio cor tutto il nouello assedio.
Et come vsanza premij assai gli offersi
Che se poteua al mal mio dar remedio.
Non hauerebbe il tempo e i passi persi.
Ma da lei fummi tal risposta resa
Non intrar prego in questa stolta impresa Nota.
Tu sai quanto a la Diua e amore exoso
Se mai per tempo alcun fussi scoperta
Non harebbe mia vita mai riposo
Anzi tua morte & mia cognosco certa.
Perho questo desio tanto focoso
Lascia poi che la via tu vedi aperta
Laquale in ver la morte ambi ne mena.
Questo ardente voler prego raffrena.
Et io a lei chi lascia per paura
O Mammia di prouar sua fatal sorte
Raro, o non mai, felice ha poi ventura.
Et se gli aduien, che palma io ne riporte
Di questa impresa tua per buona cura
Per te me exponero fino a la morte.

Ma certo il nostro Amor sarà secreto
Seruime, non dubitar, fa il tuo cor lieto.
Tanto hebbe forza i molti preghi miei
Che al fine mi promisse de seruire
E in breue fauellar farme con lei
Anchor che fusse certa di morire
Et poi soggiunsi, il nome di costei
Per alcun modo me sapresti dire?
O sue effigie gentil tutta distinta
Si come in mezzo il cor porti depinta?
Ne piccola, ne granda e di statura
Rispost, inuer grassetta par declini.
Le guance sue di rose & neue pura
Coprono li annellati & aurei crini
Che sparsi al uento hauea senza altra cura.
Negri non hauea gliocchi, & pur diuini
Parean suoi sguardi, & dir qui nacque Amore
Potenti ad infiammar la Orsa maggiore
Et ha affilato & piccoletto naso.
Et bocca di corallo si galante
Da far beato un hom sol con un baso.
Et haria fatto diuentare amante
Nestor, e ogni modesto capo raso
Tanto hauea il petto candido & prestante
I pomi colti ne giardin di Venere
Solo in mirando io diueniua cenere.
Et parean proprie le mamelle uere
Di Cytherea. con quale ha Amor nutrito
Da fare a Marte fuor di man cadere
Le arme, quando è piu fiero in guerra e ardito
Et prendea a contemplarle un tal piacere

Che fuor di me quasi era in tutto uscito.
Et credo che io sarei ancho in quel loco
Mutato in sasso, se anchor staua un poco.
La sua candida ueste hauea sucinta,
Nuda fino al ginocchio, & la chiara onda
De una rara bianchezza parea tinta
Che rendea la sua gamba e brunea & tonda.
De una seda incarnata era la cinta
Che con nodo stringea la ueste monda.
L arco il turcasso hauea deposto in terra
Con altre arme a me allhor facendo guerra.
Certo il suo nome dirti io non saprei
Et quel che hai inteso non sapessi io anchora
Che ne lo ardente foco non sarei
Qual le medolle e il sangue mi deuora.
Solo a la uaga cintola costei
Cognosco, Mammia mi rispose allhora
Myrina ha nome & quella Nympha e sola
Che saetta laugel mentre che uola.
Per dirte in breue il longo mio processo
La pescatrice experta in tal imprese
Mi pose a questa in pochi giorni appresso.
Et ne la mente mia tanto mi accese,
Che cominciai ad obliar me stesso
Et sol per troppo dolce il cor mi offese.
Ne haueua altro remedio a mia ferita
Sol medica era lei de la mia uita.
Prendeua un si soaue nutrimento
L alma mia de le labbra sue rosate
Che a ragionarme anchor nutrir mi sento
Giouen felice in questa graue etate

Non inuidiaua, tanto era contento
Si sentiua mie forze renouate.
Ma chi non sa? che sol giouene e il core
Il qual rescalda con sua face amore.

Ah quante uolte poi ragionai meco
Et dissi mira oue portar te lassi
Da lo appetito tuo; quanto sei ceco.
Non uedi quanto il bon camin trapassi?
Miser che la ragion non hai piu teco.
Sapral non sol gli human ma fiere & sassi.
Che di tua uita in la eta saggia & graue
Vna fanciulla tenga in man le chiaue. Nota

Son questi i lochi solitarij eletti
Per menar uita casta & contemplante?
Et hor furtiuamente nei precetti
Di Aristippo re caschi & piu che inante
De uno ardente desio gli sensi hai infetti
O quanto e bel ueder canuto amante?
Ahime se la ragione alcun corregge,
Amore il sforza poi, che senza legge

Come colui che con presagamente
Melancholico sta, ma la cagione
Non sia di quello affanno, che al cor sente.
Chel Fato a poco a poco lo dispone
Patir pria che lo effetto sia presente,
Sentendo gia dal ciel la impressione
Io staua un giorno pien daffanno, & solo,
Non sapendo la causa del mio duolo.

Quando uiddi uenir Mammia affannata
Che nel suo uiso il caso dimostraua.
Poi che piu presto a me fu approximata

Disse, sara pur uer quel chio pensaua
Seguita hai la tua uoglia si obstinata.
Sia maladetta tua Natura praua.
Cercar douerebbe hormai tuo cor riposo,
Et sei come fanciullo appetitoso.

Doue fuggirem noi dimmi il furore
De la turbata Dea: qual fia quel loco
Che tener possa ascoso il nostro errore?
Io pur tel dissi e a me credesti poco
Che era in periglio nostra uita e honore.
Che ben uedeua il fin di questo gioco
Et certamente ogniun di pazzia excede
Chi a diuini occhi occulto star si crede.

Vdi pur dianzi la sdegnata Diua
A se chiamar Myrina sueturata.
Ella che infretta dimandar se udiua,
In suspettosa fuga fu uolata.
Per la selua qual Cerua fugitiua
Poi che dal casto cor fu dilongata,
Manifestando col fuggir lo errore,
Facessi il sdegno con ra lei maggiore,

Per quella fuga fu in tanta ira accesa
La Dea, chio non ardi mirarla in uiso.
Et per secrete uie son qui discesa,
Solo per darti questo tristo aduiso,
Acciò possi ogni ingegno a tua diffesa
Oprar ne fussi accolto a limprouiso.
Io credo & giurerai per cosa uera,
Myrina e morta, o transformata in fiera.

Pieno di amaro duolo, & di spauento
Vdendo in tal periglio nostra uita,

Dissi, Mammia mia son mal contento,
Come uorrei, non possi darti aita.
Ma piu che al mio, staro al tuo scampo intento
Prouerbio e, chi se aita, Dio laita.
Fuggiamo in qualche loco solitario.
Per fin che soffia uento si contrario.

Io mi admiraua pur de la mia sorte
Che contentezza mi lassasse hauere
Che al fin non fusse un duol acerbo & forte
Ahime, come potuto lha sapere?
Ah lingue, Ah usanze, triste de la corte
Et cridai spesso, o stelle inique & fiere
Quando lalma sara fuor del mio petto
Allhora almen non ui saro suggetto

Amã-
tiũ Ire

Non hareti piu in me iuriditione
Farammi morte questo benefitio
Cosi piangendo chio ne hauea cagione
Io me auiai in uer il santo hospitio
De uno qual fu mia uera protettione
Che di Pallade sacra era al seruitio
Eubul chiamato, & tanta prouidentia
Che fu extimato un uaso di sapientia

Sede sua cella sopra a un poggio aprico
In la piu folta parte dil gran bosco
Di questo bosco qui uiano io dico
A la qual per sentiero ascoso & fosco
Io uenni a ritrouare il santo amico
Qual gia molti anni son chio lo cognosco
Anzi e mio Zio, & ha grande amicitia
Con la turbata Dea de Pudicitia

A questo io discopersi il caso intero

Et accusai mio temerario errore,
Et ben che antiquo sia, e assai severo,
Cognosce chiaro quanto possa Amore
Quanto sia grande sopra a noi suo impero,
Poi che dipinto mhebbe di rubore
Col penel de la lingua, assai ripreso
Mi disse non temer, non star suspeso
Et in pochi giorni il saggio il tempo colse
Ci ragionar per me con la regina
Et riporto da lei cio che gli uolse
Tal che fece riparo a mia ruina
Et il mio gran male in piccol mal resolse
Vero e che aitar non puote gia Myrina
Perche era Cerua, e in leue fuga uolta
Per quella selua solitaria & folta
Ma pur gli fece questo benefitio
Che la scampo da morte & fu secura
Per me piu non patire altro supplitio
Cosi per monti, & ualli, & per pianura
Il pascere e il mugir suo exercitio
Con suspettoso cor pien di paura
Et il mio e il pianger il suo caso aduerso
Dapoi chio il mio conforto e ogni ben p rso
Io staua ad aspettar se a caso mai
A pascer qui uenisse il uerde prato
Se in forma humana gia tanto le amai
Anchora il ragionar seco me grato
Et discoprirgli i mei infiniti guai
Et quanto duolmi dil suo aduerso fato
Et certo e uersimil, come io penso
Gli sia rimasto anchor qualche human senso

Ma poi chel sole alzato a me ṡo giorno
Et oscurato ha le ombre in uer le piante
Io uoglio inuer lo albergo far ritorno
Perho ti prego, se mai fusti amante
Che uenghi meco a far qualche soggiorno.
Et uoglio che sian fatte da qui inante
Le proferte fra noi & qui presenti
De la amicitia posti i fondamenti.

Dopo mutue proferte fatte assai
Contento fui di andar al bel castello
Et il cordiale inuito suo accettai
Ei con suo ragionar soaue & bello
Tenendomi per mano sempre mai
Per uia ombrosa me introdusse in quello.
O candido Lettor se leggerai,
Quel che dopo successe intenderai.

CANTO TERZO.

Poiche Apuano mio me hebbe introdutto
Con tanto amor nel caro suo recetto.
Et riposato & instaurato tutto.
Mi condusse a ueder poi per diletto
Il sito, & come bene era construtto
Il palaggio, dil qual lui fu architetto.
Che ogniun de lopre sue prende piacere,
Et grato glie se alcun le ua a uedere.

Giace nel fiume quasi una isoletta
Circondata da le acque excetto un lato
Dal qual se entra per uia non molto stretta
In questo loco pian de Myrti ornato
Ma molto a riguardanti piu diletta,
Che in mezo surge un monticel si grato

Che di bellezza ogni altro colle excede,
In cima alqual quello edificio siede.
Non e il suo circuito gran larghezza
Perho chel sito bel non e capace,
Ne fatto per la guerra e in gran fortezza,
Essendo questo stantia de la Pace;
Fabricato a quiete, & contentezza,
Per il uulgo fuggir uano & loquace.
Et pur in questa stantia habita Amore,
Le Gratie & Muse, e il Delphico Signore
Il primo muro castellan rotondo
Da loggie aperte circundato e intorno,
Chel fan di fuora in uista piu giocondo
Et quando il Sol alzato a mezzo giorno
Et che a noi piu riscalda il nostro mondo,
Sempre uenteggia al bel castello adorno.
Et fatto e con tal arte, & cosi noua.
Che ad aere aperto sempre ombra si troua.
Piazza dentro non ha, ma una gran sala
Tutto il trauersa, e capi ha due gran porte,
Per laqual nel giardin uago si cala
Pieno di piante de ogni uaria sorte.
Di pietre e fatta luna & laltra scala;
Facil ascender non pendente forte,
Per lequal si descende come io dico
Nel bel giardino dilettoso e aprico;
A la grande aula da ciascuna parte
Sono tre camerette tante belle;
Che piu non si puon far con humana arte.
Cui sopra cielo e similmente a stelle
Come ha la sala chel palaggio parte,

In capo a queste son due vaghe celle,
Anzi doi nidi, oue questo homo degno
Parturisce i figliuoli dil suo ingegno.

E la suprema parte del bel loco
A la gia soprascritta e quasi equale
In ogni cosa, o differente poco
Saluo che non ha porte, & non ha scale
Da calare al verzero a prender gioco.
Ma intorno intorno a gradi su si sale
Per vna giozzoletta molto acconcia,
Che del bel sito non si ne perde oncia.

Fuora in su la piazza piana & tonda
Ombrosi Gelsimin la toppia fanno
Qual lo edificio egreggio circonda.
E odore, & ombra a gli habitanti danno
Che e cosa assai soaue, e assai gioconda.
Qui sotto molte fiate a seder stanno
Il gentil Apuano, & Philareto
Con dotto ragionar dolce & discreto.

Al piede del fruttifero pogetto
Vn muro se alza alquanto da la terra
Per vtil fabricato, & per diletto
Chel vago colle intorno intorno serra.
A cio che a frutti del verzer predetto
Seluaggia fiera non gli faccia guerra
O qualche ingorda e insidiosa mano
De alcun rapace, & perfido villano.

Sopra due porte del predetto muro
Son due loggette si leggiadre & belle
Che non e cor si Saturnino & duro
Che non si realegrasse intrando in quelle

Su vna colonna poi de marmor puro
Siede vna Naida, qual da le mamelle
In mezzo del giardin vago & procliuo
Sparge in vno amplo vaso vn fonte viuo.
Lauri, Cedri, Limon, Pomi granati
Spinosi Aranci, & altre arbori assai
Presso a questo muretto son piantati
Vn piu bel passeggiar non viddi mai
Come glie sotto, & son ramosi, & alti
Resistendo con fronde a i solar rai
Et perche sempre han foglie, & frutti & fiori
Ombre sempre hai, & abi & grati odori.
Volge questa Isoletta vn miglio a pena
E fra pochi boschi de Myrti, & di Ginestre;
De lasciui Conigli e tutta piena
Et stando nel palaggio a le finestre
Si puo veder quella pianura amena
Qual menti dunque sian si rozze e alpestre
Si grata solitudine habitando
Che al cielo non si alzassen poi tando?
In questo loco tanto dilettoso
Hauea Apuano vn sol compagno eletto
Simile a lui, che e tutto virtuoso
Et redutto era in questo bel ricetto
Che sapea ben che al vulgo e sempre exoso
Vn dotto, vn probo, vn hom giusto & perfetto
Perho vn prouerbio antico gia alcun disse
Chel simile il suo simile appetisse.
Menauan questi vita solitaria
Sciolti da ogni mondana & ciuil cura
Se non quanto e al suo vitto necessaria

Di medesimi costumi, & di natura
Eran, ne voglia in lor fu mai contraria
Et certo io giurarei senza paura
I genij suoi d'una medesma stella
Vedendo vna amicitia come quella,
D'ambi fu sempre in studio il desio equale
Ognun cerca di lor con penna fare
Et con inchiostro il nome suo immortale
In questo anchora la sua voglia pare
Che assai gli piace il viuer naturale
Senza rispetti, e in libertate stare
Virtu apprezzando piu che alcun thesoro
Et piu che altra ricchezza il sacro aloro
Dapoi chebbi veduto a mio piacere
Il nobil edificio e il sito lieto
Portar sotto la loggia da sedere
Fece per me, per lui, per Philareto.
Laudato a sufficientia al mio parere
La stantia, il viuer suo dolce & quieto
Le sequenti parole anchor soggionsi
Con quale amicamente Apuano ponsi.
Et cominciai. Apuano mio se alcuna
Vita elegger douesse, eleggerei
Questa piu che altra sia sotto la Luna
Ne con Signore alcuno io cangierei
Essendo come tu la mia Fortuna
Ma certo assai de Amor doler ti dei
Che in questo loco il tuo quieto stato
Habbia con sue fier arme perturbato.
Et per te assai mi doglio & marauiglio
Che in questa etate tua graue & modesta

Di Cytherea il suo lasciuo figlio
Habbia in te acceso fiamma si molesta,
Io sio, che a te non manca gia consiglio
Ne medicina a la tua pena infesta.
Et questo duol che la ragione excede
Dunque dimme ti prego, onde procede?

Chinato Apuano a terra gliocchi vn poco,
Et poi alzati a guisa di ridente.
Rispose a me non ha saper da gioco
Che intende quanto amor sia Dio potente,
Et la virtu del suo celeste foco
Perho sel ti par forse inconueniente
Ch'arda in questi anni gia non e error mio
Forse che non cognosci questo Dio

Homo non e se non frutto de amore, — *Quid sit Amor.*
Nato da caldo & amoroso affetto
Et quando manca in noi questo calore,
L anima parte fuor del viuo petto,
Et morte de gli human si gran terrore
Questo partir dapoi da ognuno e detto
Dunque de vita Amore e la cagione
Et la morte de Amor resolutione.

Essendo io viuo anchora viuo dura
De i genitori miei l'atto amoroso,
Qual conseruar con diligente cura
Indissoluto o caro mio Fregoso,
Insignati ha la prouida Natura
A ogni animale, e hauer lopposto exoso
Creato essendo dunque ognun de Amore
Che sente amor gia non commette errore,

Anzi habitando in me cosi gran Dio,

D alquale

Dal quale a noi vn tanto ben procede,
Dal quale io ricognosco l'esser mio
Ben sarei homo ingrato & senza fede,
Prophano senza legge, impio & rio
Scacciarlo fuor de la sua propria sede
Del fidel corpo mio, di questo petto
Come ribello, & traditor suggetto.

Et quanto e piu in antica possessione
Tanto manco io a discacciarlo fuora
Deggio prendere ardire, & presuntione
Et perho Philaremo se amo anchora,
Deh non hauer di me mala opinione,
Che non fu error chi il suo Signore honora
Et di quel che laudato esser dourei,
Biasmo haro dunque da gli amici mei?

Et questo e quel che piu ch'altro mi spiace
Che tutti siam soggetti al vulgo ignaro
Qual sindica ciascun come gli piace
Quantunque fusse vno hom degno & preclaro
Con il giudicio suo torto & fallace
Questo rispetto pur me troppo amaro
Che da priuarti del giudicio vero
Io sia stimato vno hom vano & leggiero

Ma car Fregoso bastimi sol questo
Che s'hauesti di me alcun rio concetto
Hora ti faccia il vero manifesto
Che se ascritto me e pur questo diffetto
Nasce dal sindicar dil vulgo infesto
A lquale vsanza ha fatto ogniun soggetto
Ma il vero certo e poi pur altramente
Che quel che e giudicato da tal gente

Quel Signor che in man tien la sacra face
Chil biasma, quanto fa prophano errore
Perho che questo e Dio sol de la pace
Ne seco ha mixto affanno o alcun dolore
Com del vulgo e la opinion fallace
Anzi dice ogni ben, che dice Amore
Et se par che habbia seco alcun diffetto
Non e colpa de Amor, ma del soggetto

Quid sit Amor.

Ogni amara passion che in Amor viene
Gia non si chiama Amor, ma turbatione
De Amor mi pare, e a chi considra bene
Che altro e la gelosia, che opinione
Priua di vera fe piena di pene
Nata da mal pensiero & suspitione?
Ma chi nel petto porta Amor sincero
Offeso non e mai da tal pensiero
Se ami con puro cor dama gentile,
Come potrai pensar che tradimenti
Ti possa far costei, ne cosa vile?
Et cosi se ella te ama parimenti
Crede sia cor in te degno & virile,
Si che ardeti in tal fiamma ambi contenti
Et se vedi in alcun bestial furore,
Nasce da sua natura, & non da Amore
Vedesti mai dentro vna forte rocca
Torre di poluer di bombarda piena.
Che se aduien che foco alcun la tocca,
Tanto fetore & tanta furia mena,
Ch'arde ogni cosa e il mur crepa & trabocca
Ne tal furore rimedio alcun raffrena.
Cosi de Amore vn cor bestiale acceso

Resta da la sua fiamma sempre offeso
Ma se dentro vna ornata cameretta
De odorifer Genebro accendi foco
Questa fiamma gentil gioua & diletta,
Accesa nel suo tempo,& nel suo loco.
Et se fumo & odor dapoi fuor getta
Piace poi molto a chi lo odora vn poco,
Cosi la fiamma del gentile amore
Se exhala manda fuor piu grato odore.
Et come vn foco fa diuersi effetti
Si come chiaro poi veder per proua,
Secondo l'esca doue dentro il getti
Cosi Amor par che offenda & par che gioua
Non e vario lui,ma i suoi soggetti
Varia,come disposti gli ritroua.
Io per me gia de amor non mi lamento,
Che crudelta e cagion del mio tormento.
Anzi hauendo hora piu il giuditio intero
Che in la eta giouenil,sento dolcezza
Piu assai che prima di mio amor sincero
Hor cognosco i costumi,& la bellezza
Che giouentu piu non mi cela il vero
Et amo con piu fede,& piu fermezza,
Et come Veterano vsato in guerra.
Serbero fede fin chio torni terra.
Non faro come il giouene soldato,
Che in la sua giouentu si fida tanto,
Che e da ogni poco sdegno sollevato
Posto ogni amore & seruitu da canto.
Spesso il caro signore ha abbandonato
Et pensa in le arme hauer tal pregio & vanto

Che per valente sia mostrato a dito
Ne che mancar gli debbia mai partito
Et benche amante io non ti para idonio
Pur cosi Cerua anchora amo Myrina
Quanto me stesso & Dio me e testimonio,
Che se hauessi riparo a sua ruina,
Forse nol credi,& pareratte erronio
Landrei cercando fin ou'il Sol declina.
Et per aitarla con il sangue mio
Sarei qual Pelicano a i figli pio.
Et io a lui non e gran marauiglia
Apuano se ami anchor che in nobil core
Vno amoroso ardor presto se appiglia,
Et tardi oueramente mai non more
Di tuo caso mi duol,che a vn mio simiglia,
Et quasi pari siam di pene e amore.
Certo amici esser doueuamo insieme
Poi che quasi vna sorte ambi doi preme
Vn dubio ho nel mio cor,ne sao se il dica
Chio dubito il mio dir non ti dispiaccia
Pur il diro se a la tua bella amica
Piaceui dimmi,come a te sua faccia,
Che,a vna persona qual sia alquanto antica
Simil fanciulla par non si confaccia.
Che gionta ad Olmo vecchio Vite noua
Mai non puo crescer ne far buona proua.
Hauea Apuano aperto gia la bocca
Per far risposta,quando Philareto
Disse compagni hora a parlar mi tocca,
Perche fin qui son sempre stato queto.
Io parerei fra voi persona socca

Non dicendo Mia parte, e in uiso lieto
Venne monstrando quasi il bel concetto
Che exprimer fuor douea del dotto petto.
Et il pollice con lindice congiunto.
Et alargato il resto dela mano,
Come chi tallhor dir uuole un sottil punto,
Incomincio il compagno di Apuano.
Non era anchora il mio patre defunto.
Qual gia fu grato al Principe in Milano
Allhor chio stetti assai con ample spese
In la dotta Academia Tianese,
Guardaua il gran castel de la cittate
Vn gentil castellan mio amico tanto,
Che a mangiar mi teneua molte fiate
Come germano, e a dormir seco a canto,
E in quel castel se ben ui ricordate
Hauea gia posto il primo Duca santo
Vna copiosa & gran Bibliotheca
Di Hebrea dottrina, & di Latina, & Greca.
In questo sacro Erario di sapientia
Me era licito intrare a mio piacere,
Et se libbro alcun gli era di excellentia,
Io poteua studiarlo, & ritenere
A mio bellagio senza resistentia,
Et come uollscer le celesti sphere
Io ne trouai fra tanti uolumi uno,
Che certo intender nol sapea alcuno.
Et perche natural'mente desia
Ogni cosa uetata lhuman core
Con ogni senso mio & phantasia
Io lo studiaua, & con tanto feruore

Che questo era mia sola compagnia
Per tutto doue io andaua e a tutte l'hore
Et passeggiando un di col libro in mano
Trouai quel che cercato hauea gia in uano.

Me hauea de i studij gia la uacatione
Data la rusticana libertate
Et era in uilla per recreatione
Dil dolce affanno, che a studiar si pate
Quando uidi uenire un bel uecchione
Di grato aspetto in quella antiqua etate
Essendo a passeggiar nel mio giardino
A la publica strada assai uicino.

Approximato adimandai chi gliera
Et ei rispose a me, sono Egyptiano
Ben chio il cognobbi. al uiso, e la maniera
E al fauellare, e a lhabito suo strano.
Et perche gionta hormai era la sera
Et uedendo suo aspetto graue e humano
Io lo inuitai, e al fin lo inuito tenne
Di alloggiar meco, & doue io era uenne.

Poi lo introdussi ne la stantia cara
Dimandando il suo nome, & molte cose
Per qual cognobbi esser persona rara
Nilotico mi chiamo, mi rispose.
Et hauendo mia mente assai ben chiara
De le molte uirtuti in lui nascose
Intrassemo in lornato mio studietto
Poi gli mostrai lobscuro & bel libretto.

Leggendolo resto tutto suspeso
Et stupefatto a me cosi diceua.
Dimme, s'hai questo dotto libro inteso?

Io glie risposi chio non lo intendeua
Ma che in studiarlo hauea gran tempo speso
Et poi soggionsi come ben sapeua
Che questa era dottrina Egyptiana
Qual forse potea farmi chiara & piana,

Et ello a me, Figliuolo un bel thesoro
Hai teco qui sel cognoscesti bene
Piu il prezzaresti che gran peso doro.
Et ueramente a te cosi interuiene
Si come interuenir suole a coloro
Che uan pel mondo errando con gran pene
Cercando la ricchezza e in casa lhanno
Sotterata & occulta, & non lo sanno.

De diuini secreti e il libro pieno
Magia a questa ciascadun gli dice,
Se intender lo sapessi tutto a pieno
Troppo saresti in fra gli human felice
Ma da me uoglio che habbi questo almeno
Che ti faro gustar de la radice
Di questa gentil herba che hai ne lhorto
Chio so ti sara grata & gran conforto.

Tre Magie so no, & prima e la diuina,
La seconda e uenefica, & prophana
La tertia e natural uera dottrina.
Ma perche gioua a la natura humana
La natural, che a noi e piu uicina,
Cercaro farte questa alquanto piana,
Che quella che e diuina & a Dio amica,
Raro se acquista, e al fin con gran fatica.

Perhoche essendo sopra naturale
Questa santa arte ianima conuiene

A gli angeli spirti fare equale,
Et de le sordi & macule terrene
Purgarla in tutto, & dogni mondan male,
Con rigide abstinentie, e austere pene.
Et perho rare uolte si ritroua,
Chi exponere se uoglio a tanta proua.
L'altra de maleficij piena e tutta,
Piena di horrore & spirti infernali.
Non ti saprei narrar quanto sia brutta.
Qui teschi sono, & membra de mortali,
Ne de cuori human la uedi sciutta.
Cadaueri de ocasi, & mille mali,
Son glinstrumenti proprij di questa arte,
Perho non uoglio piu di lei parlarte.
Volato lo Egyptian poi alcun foglio
Dil bel libretto, disse questa e quella
Scientia, de laqual parlar ti uoglio
Et uederai se a noi tallhor ribella
E la Fortuna & mostra il fiero orgoglio
Spesso non e cagion la nostra stella
Ma che sol da noi stessi quel procede
Et de ignorantia come ognihor si uede
Dicongli Egyptij nostri, che Dio eterno
Creato che hebbe il Mondo, creo poi
Gli officiali che hauessero il gouerno
Dei corpi inferiori, e anchor di noi,
Et angeli a lor chiostro sempiterno
Ha dedicato per ministri soi
Iquali hanno in custodia il seme humano
Piu che altra seme de animal mondano,
Demoni alcuni, alcun genij gli dice

A questi spirti, e angelica natura
Hanno, se a Magi antiqui creder lice
Hauendo da la nostra uita cura;
Quando si uede alcun che sia infelice
Spesso interuiene per la nutritura
Per nutrito esser forse fanciulletto
In exercitio al genio non acetto,
Vnde han gli Hebrei prouerbio peculiare
Quando udendo alcun ben fortunato
Et molto nel mester suo prosperare
Dicono larte sua questo ha trouato.
Poi uederassi alcuno a questo pare
Et forse anchor de ingegno piu eleuato
Che dogni impresa sua mel gli interuiene
Perche il suo genio non cognosce bene.
Legesi ne lo antiquo testamento
Che non potendo Habram hauer figliuoli
Pien di disgratie, & pieno di tormento
Con lachryme suspiri, e amari duoli
Ardente oration fece, & lamento
Al gran motore de i celesti Poli
Chel liberasse di si iniqua sorte
Che la sua uita peggio era che morte.
Era cultor de Dio probo & sincero
Perho angelica uoce gli rispose.
Cangia il tuo nome patria & mestero.
Et obedito quel chel ciel gli impose
Adimpi poi ogni suo desiderio
Et fin pose a le pene aspre & noiose,
Hor la cagione intendo dechiararte
Perche il nome cangio la potria & larte,

Quei demoni chio dissi habitatori
A nzi ministri de le diue stelle
Qual reggon questi corpi inferiori
Di natura son quasi pari a quelle
Che i serui se piacer denno a signori
Hauer non den sue uoglie a lor ribelle,
Fan qual Chameleon chel color piglia
Del loco doue alberga e a quel simiglia

Chi Saturnini sono & chi Iouiali
Chi Venerei o del Sole & chi di Marte·
Et chi di Luna & chi Mercuriali
Ouer di Stelle site in altra parte
Incognite a noi miseri mortali.
Et perho astronomia e dubiosa arte
Che noi humani non possiam sapere:
Tutte le stelle in le celesti sphere.

Sono gradi fra lor di perfettione
Col suo Pianeta come ueggiam spesso
Ne le gran corti hauer reputatione
L un piu di laltro & piu al signor star presso;
Perho quando in custodia il cielo un pone
Di questi genij a lhom che nasca adesso
Tanto questo e a quel genio piu soggetto
Quanto e ne la sua stella piu perfetto

Tallhor Saturno un demone custode
Suole dare a lhom che nasce alqual sia grato
Nel sacro tempio a Dio cantar le lode
Et a la Religione in tutto e dato
Il patre poi che in la militia gode
Gli pone un fiero nome di soldato
Vn tal nome inconueniente parme

Che non conuien la religione & larme
Gli Hebrei & Greci antiqui hebber gran cura
A d imponere il nome a i figli soi
Perho che spesse uolte lor uentura
Secondo il nome gli seguiua poi,
Benche altramente a le Troiane mura
Prothesilao in exemplo prender poi
A lqual die nome il fatto in quella guerra
Che primo sanguino la Phrygia terra.
Genij son poi, iquali in custodia hanno
Le Ville le Prouincie & le Cittate
Et se al genio tuo non si confanno
Iui mai non harai felicitate
Anzi per questi lochi habitaranno
Genti a cui non harai conformitate
Laqual Sympathia i dotti Greci chiamano
Perho ne te ne larte tua mai amano.
Et poi che una arte fa laqual non sia
Grata al genio suo mai non fa bene;
E il tempo & la fatica butta uia.
Se pur la fa la fa male & con pene,
Et perho disse quella uoce pia.
O amico acetto a te cangiar conuiene
Tuo nome la tua patria e il tuo mestero
Chel genio suo non cognosceua uero.
Leggesi di Saul persecutore
Di la Christiana fe la uoce udita
Muto Saulo in Paulo, & in poche hore
Cangio col nome suo costumi & uita.
Et uaso eletto fu dal Redentore
Quale impi di sapientia che e infinita

Et uederai, se tu consideri un poco
Che ognuno ha sua uentura in qualche loco — Nota

Quanti infelici cortegian si uedeno
Suo tempo consumar con un signore
Perche la gratia sua acquistar si credeno, — Nota
Ne mai santilla haran del suo fauore.
Cosi questi infelici non si auedeno,
Chel demon suo non era habitatore
Di quella stella quale ha il genio dato
A quel signor, che a lor fu cosi ingrato.

Et se Musica e in ciel come si dice
Et harmonia infra le eterne sphere
Musica & harmonia creder ne lice
Sopra a questi inferiori habbian potere
Perho fra lor mai non saranno amice
Due menti di cordanti al mio parere
Come di quel signore il seruo buono
Non fu sua consonantia, ne suo tuono

Cortegiani che sorte aduersa hauete
Cangiate loco per cangiar Fortuna
Non di lei, di uoi, stessi ui dolete — Nota.
Se poi ui mira con sua faccia bruna.
Trouerassi da uoi se cercarete
Vostra bona uentura in parte alcuna.
Ne ue crediate che impossibil sia
Si la bona trouar come la ria.

Infra gliamici consonantia eguale
Debbe esser de lor menti, & intelletto
Se questi doi sono accordati male
Esser non puo fra loro Amor perfetto
Et se pur par gli sia, nulla al fin uale.

Che se Musica e in ciel come te ho detto
Lo accordo prima in ciel esser conuiene
Ad accordar le nostre menti bene.

In te allhor sonaran ben le parole
Dil tuo amico, & costumi, e ogni suo gesto
Ti piaceran, che Amor ver cosi vuole,
Ne mai sara fra voi parlar molesto
Come fra i fitti amici aduenir suole
Se vn motto vn dir vorra, laltro piu presto
A caso quel medesmo hauera detto
Perche conforme e l'uno & l'altro petto.

E se amoroso foco vedi acceso
Dui cori ardendo smisuratamente
Sappi che quel ardore e dal ciel sceso
Et quel che ha il genio suo piu in ciel potente
Piu incende laltro, e il tien soggetto & preso.
Ma se doi vedi amarse parimente
In la sua stella son perfetti a vn modo
I geny causa di quel stretto nodo.

Et se Amor de bellezza e desidero
Si come il diuin Plato afferma & crede
Qual causa fa che vn hom deforme e austero
Da vna femina e amato & la possede?
Et femina con volto strano & fiero
Ardentemente amarla alcun si vede?
Questo e che al suo giuditio gli par bella
Per i genij conformi in la sua stella.

Opinio Platonis.

Se tu sapessi ben la conuenientia
De le cose del mondo o figliuol mio
Haresti in fra gli human tanta potentia
Che certo ogniuno ti terrebbe vn Dio

Et se vedi in alcun qualche excellentia
E Magia, & lui non sdia perche il ciel pio
L arte sua gli ha concesso per ventura
Et trouar dil suo genio la Natura.

Gioueni eletti quando hauer volete
Prole, che a voi sia simigliante in tutto
Femina a voi conforme prenderete
Pigliate exempio da chi insere il frutto
Che sempre pianta e leggere il vedete
Conforme al ramo, se cauar construtto
Die di quel surculo, & hauer frutto vero
Che non se inesta su la quercia il Pero.

Docu-
mentū
peruti
le.

Femina prenderete di natura
Conforme a voi, & de la vostra stella
In gran ricchezza non ponete cura
Piu che di corpo, de animo sia bella
Che Amor conforme longamente dura
Ne stirpe sara mai a voi rubella
Cosi sarete in vna carne doi
Et de amai cori vn sol voler fra voi.

Queste & molte altre cose lo Egyptiano
Disse di questa Magia naturale
Quale a narrare fuora assai lontano
Dal proposito nostro principale
Dico che se Myrina amaua Apuano
Et ello lei, & lor fiamma era equale
Dai genij lor nasceua questo affetto
Che eran conformi, & vnisuon perfetto.

Assai piu che vecchiezza puote il cielo
Tra Apuano & Myrina a fare il nodo
Che non gli valse hauer canuto il pelo

Che congiungerli Amor bén trouo il modo
Perho piu chiaro chel Signor di Delo
Cognoscer poi, che lo amoroso chiodo
Prima che ad Apuan passasse il core
Fabricato in la sphera fu de Amore.
Io sarei stato ad ascoltare intento
Il fauellar di Philareto vn mese,
Se stato fusse di parlar contento
Et d'un desio il cor cosi mi accese
Come stoppia s'accende per gran vento
Et sol di breuita suo dir mi offese
Che chiaramente harei voluto intendere
Come il suo genio alcun possa comprendere
Perho gli dissi per farme piu chiaro
Dapoi che fatto mhai mio dubio piano
Col dotto ragionar sublime & raro
Come amata Myrina fu da Apuano
Et come ella fanciulla hebbe lui caro
Benche il crin gli vedesse in capo cano
Che era de i genij lor la conuenientia
Quale ha ne i petti human tanta potentia.
Dimmi, chi demon suo ben cognoscesse
Creditu che costui mirande cose
Per questo piu che vno altro far potesse?
Et breuemente a me cosi rispose
Restarebbe admirato chi sapesse
Le virtuti, che reston dentro ascose
Ne i petti humani & non han fatto frutto
Chel genio non cognobber suo da putto.
Dissemi questo anchora lo Egyptiano
Chogniuno a qualche effetto al mondo e nato. Nota

Maxime quando e de intelletto ſano
Et ſe a qualche arte il genio ſuo inclinato
Sia pio, cognoſcer vuole alcuno humano,
Guardi quale exercitio e a lui piu grato
Et quel che imparar ſuol piu facilmente,
Et portal ſempre impreſſo ne la mente.
Et dormendo & vegliando da garzone
Sempre diſpoſto gli habbia hauuto il core.
E in la ſua caſa per ogni cantone
Habbia qualche ſignal di queſto Amore
Et ſe ad altro exercitio alcuno il pone,
Di laſſar queſto moſtri gran dolore.
Si cognoſcera allhora il fanciul certo
A quella arte dal cielo eſſer offerto
Et ſe altro miſtero alcun lo induce
Non e poſſibil mai che faccia bene
Che il genio ilquale di ſua vita duce
Col ſuo exercitio in nulla ſi conuiene.
Et perho fino a morte ſi conduce
Come hom chel camin ſuo dritto non tiene
Per il peregrinar di queſta vita
Perche ha la ſtrada al principiar fallita
Per queſto alcuno vederai che vanno
Pel mondo errando, qual gente ſmarrita,
Ne quel che far de la ſua vita ſcianno,
Quali han dal petto ogni virtu bandita
Et come Fuci al mondo ſon per danno
Gente che ſtaria meglio ſepelita,
Che non conſumarebbe almanco il vitto,
A altri che hanno preſo il camin dritto
Et coſi ſe alcun loco conueniente

Eleggere

Eleggere al tuo genito vorrai
Guarda doue serena hai piu la mente,
Doue riesce meglio quel che fai
Doue piu sano stai continuamente
Doue piu veri amici acquisterai,
Doue prosperi piu chel consueto
Doue manco te increscie, & stai piu lieto,
Questo sara conforme loco, e accetto
A te & iui mai non farai male
Et perho alcuno Mago antico ha detto
Che vn pazzo qual sia pazzo naturale, Nota.
Meglio chel saggio spesso e dal ciel retto
Chi ha ragion rotto habiando il barbozzale
Si lassa dal suo genio transportare
Doue gli piace, & sta doue gli pare,
L'altro che da se stesso si consiglia
Con ragion, fa al suo genio resistentia
Et spesse volte al suo peggior s'appiglia
Che po piu il cielo che la sua sapientia;
Il pazzo ad vn Magnate chel simiglia
Andara, a cui sia grata sua presentia
Et piacean gli suoi costumi & gesti
E ogni giorno daragli argento & vesti
Quell'altro se gli stesse poi mill'anni
A la sua porta a dimandare il pane
Perdera il tempo, e hara stracciati i'panni
Et parerangli sue parole vane.
Et perho cognoscete i vostri danni
O virtuosi, & se virtute inane
Vi pare, aduiene che la virtute e rara,
Si che rare si troua a cui sia cara.

Demoni sono anchora di natura
Mali che nostre menti impien de vitij,
Il che solo a pensar mi fa paura
Da questi nascon tutti malefitij
Son Martiali & crudi oltra misura
Tutti peccati seco hanno & flagitij
Et come peste si dourian fuggire
Color che a questi sogliono ubbedire
Chi sta viano a chi maneggia odori
Forza e che senta de l'odore vn poco
Et cosi fanno anchora i nostri chori
Et con suoi raggi fan come fa il foco
Che chi propinquo sta a si intensi ardori
Presto se accende, se non muta loco
Fuggian questi animali tanto brutti
Che vn pomo infetto glialtri guasta tutti Nota.
Et se quel ch'io te dico ti par vano
Gli sian demoni buoni,& scelerati
Come debbe temere ogni christiano
Vatti consiglia con tuoi santi Frati
Che la sacra scrittura han sempre in mano,
Che Dio in custodia doi Angeli ha dati
Vn buono, e vn rio a ogni mortal che nasce
Che a morte lo accompagnan da le fasce
Et se con diligentia leggerai
Socrate in fra sapienti il primo eletto
Che al demon suo parlo tu trouerai
E in la voce il cognobbe, & ne lo aspetto
Et quel che disse, anchor tu vederai
Ne i Philippici campi al tuo conspetto
O brutto, & iui poi cosi gli apparue

Con viso irato, & pauentose larue.

CANTO QVARTO.

NOn men che chiaro, fui marauiglioso
Dil dotto ragionar di Philareto,
Per Apuan dil caso suo amoroso,
E aduenga che per natural decreto
Il giouen core habbia il senile exoso
Non dimen fuor de l'uso consueto
Fecemi con la sua dottrina piano,
Che era indutta Myrina amare Apuano
Perho gli dissi certo vn core egreggio
Non puo fallire Apuan che la Myrina
Non hauesse, & portasse in terra il preggio
D'ogni altra Nympha vaga, & peregrina
Poi che te solo de i human collegio
Ha eletto, & cognosciuto tua dottrina
E in lei son risonate tue parole
Come cethra con ceibra vnison suole
Et se le il ver, che gia la effigie humana
Come dice lo angelico Platone
Di simiglianza fusse assai lontana
A questa nostra, & fussin le persone
Maschio & femina vn corpo, & mente sana
Da Dio create in tutta perfettione
Perho lhomo in superbia si lauasse
Et Dio per questo poi gli separasse.
Tengo per certo, e ognuno il giuraria
Che del nostro Apuan Myrina cara
L'altra mitate veramente sia.
Onde Apuan con fronte hilare & chiara,
Mi ringratiaua de l'argutia mia.

Et poi per mano ne lornata & rara
Stantia menommi, & ne la sala amena
Era apparata diletteuol cena
Sedendo a questo placido conuito
A me volto Apuano cosi disse.
Fregoso lordin vedi qui fornito
Del conuiuare come gia alcun scrisse
Che a far che vn bel conuiuio sia compito
Il numer di tre, o noue glie supplisse
De gli assetati, & se piu son, confonde
Chel numer bene in se non corresponde.
Perche il tre le tre gratie rappresenta
Le noue Muse il noue, come ho eletto
Si che prego tua voglia sia contenta
Di non gustare il numero perfetto
Poi che par nostra stella lo consenta
Di star con noi in questo buon ricetto
Che sempre ne sarai qual fratel caro
Et Dio gode del numero non paro.
Et cosi noi del numero ternario
Come fa il cielo, goderemo insieme
Non sia ti prego al mio voler contrario
Poi che quasi vna sorte ambi doi preme
Come hai detto, & fra noi poco e il ciel vario,
Et io a lui per fin che lhore extreme
Giongan de la mia vita esser tuo voglio
Et hor non poter star teco mi doglio
Ma pur tre giorni nel castel prestante
Stetti con tanta pace, & contentezza
Che lingua humana a dir non e bastante
Lo amor, la charita, domestichezza

Che a me mostror quelle persone sante
Et haueua mia mente cosi auezza
A parlar dotto, & sua quieta uita
Che molto io lachrymai ne la partita,
Nel dimandare a questi poi licentia
Piansero meco, & io con lor piangeua
Et fecero al partir mio resistentia
Poi che essergli si grata io cognosceua
La mia conuersation, la mia presentia
In breue ritornar gli prometteua
Et perche non sapeua ben la uia
Mi derno un fido seruo in compagnia
La uia dico de andare al casto regno
Di quella Dea, che ha tanto exoso Amore
Et di ribauer usar uolsi ogni ingegno
I cani miei, che si me eran nel core
Perho montato sopra un piccol legno
Io sol con quel gentil suo seruitore
Nauigammo a seconda per il fiume
Come il Burchiello hauesse hauuto piume
Et perche caminaua senza remo
La Barchetta ueloce giu a seconda
Tenendo in man lui solamente il temo
Sedendo in mezzo luna & laltra sponda
Gli disse oppresso son da un sommo extremo
Dicesi, che una compagnia gioconda
Ogni tediosa uia fa parer breue
Perho scacciam parlando il sommo greue.
Et ello a me, certo era in gran pensiero
Perho fantasticando io staua queto
Di quel che in mente hauea, ti dirò il uero

Pensaua sul parlar di Philareto
Qual te io habbi laltrier nel bel uerzero
Che di dubij il mio cor tutto ha repleto
Et benche nulla in me dottrina sia
Se ascolti, ti diro mia phantasia

Dico cosi che ogniuno e Saturnino
Frego o mio, quando gli manca il uitto
Dunque lentia uien dal pane, el uino
Et non dal cielo, come alcun hanscritto
Non e homo si lieto & peregrino
Che mancandogli il pan, non paia afflitto
Et sempre al cor non habbia extrema doglia
Sia il genio suo di qual stella si uoglia

Sia piu de la piu eletta complexione
Che piu piace, sanguigna, o daltra sorte
Patendo fame faccio conclusione
Sempre gli uederai le guance smorte
Et tengo quasi ferma opinione
Letitia & duolo il abo seco porte.
Che se uedi alcun grosso & rubicondo
Il uino e il genio suo, chel fa giocondo.

Veduto ho mille uolte in uita mia
Alcun, che pare un santo al naturale
Se aduien, che uada dentro a lhostaria
Vscirne poi di fuor tutto Martiale.
Questo non credo gia sua stella sia
Anzi credo piu presto sia il bocale
Che lhabbia cosi presto transmutato
Il nouo influxo nel suo petto dato,
Et sara tanto dil furore acceso
Che per quel tallhor forse sara occiso

ꝫ puls chrũ Serui Argu mentũ

Che questo irfluxo sia dal ciel disceso
Qui non tel saprei dire a limprouiso,
Perche mai pare un caso di gran peso
Non potei far, chio non mouesse il riso
Sentendo Astrologia si rara & noua
Che unaltra forse tal non si ritroua.
Tu ridi Philaremo, ascolta un poco.
Tu uedi per mangiar calde uiuande
In noi accendersi il uenereo foco
Che chi beuesse lacqua, & mangiar giande
Non harebbe il Venereo influxo loco
Sopra a noi, qual tallhor par poi si grande
Dunque lo influxo in noi uien molte uolte
Per le cose, che sono in cibo tolte.
Se per cibi la uita si mantiene
Forza e da cibi lo intelletto prenda
La nostra uita che gli persa bene
Quale dunque colui che non comprenda,
Che quello ingegno, quale in ogniun uiene
Da terra nasca, & non dal ciel descenda,
Io non harei potuto mai tacere
Chio non ti hauesse ditto il mio parere
Et io risposi a lui, guarda da farti
La tua persona, & le pazzie non dire,
In mari non intrar profondo, & lati
Che non hai remi da poterne uscire
Ma ti perdono adesso i toi peccati
Che siamo in Barcha, & hor non poi fallire
Se in altro loco questa Cethra suoni
Vna mitra ti uedo di cartoni.
Saturnin non e ognun che e mal contento

Che non e per natura ma accidente.
Le Meretrici nel suo mal conuento Nota
Tutte Vener non han per ascendente.
Il saturnino uero pensamento
Religioso fa lhom graue & sapiente.
Et Vener che nel ciel di tre Gratie una
Gratiosa sempre dà la sua Fortuna.
Et poi soggionsi, uai qual ceco a tasto
Lascia questo pensier, fa quel che io dico
Che questo ragionar non e tuo pasto
Io te consiglio come fido amico
Guarda non sia dal foco in cener guasto
Guardate molto chio tel replico.
Perho pigliamo altro soggetto lieto
Di questo sarai chiar da Philareto
Dimmi ti prego se amoroso foco
Te ha acceso al core alcuna uillanella
Perho che parmi conueniente loco
A simil fiamma quella stantia bella
Voi stati in ocio, anzi pur tutti in gioco
Il qual de la uenerea facella
E nutrimento, e ornato si ti uedo
Che non sia, alquanto tocco io non tel credo.
Et ello a me, sel mio patron sourano
Come inteso hai e anchora de Amor soggetto
Quantunque habbia il suo capo alquanto cano
Vecchio non gia, ma ne la eta prouetto
Et io qual sono qui giouene & sano
Non albergaro Amor dentro al mio petto?
Poi che arse Apuan, fu sempre piu polito
Et come Phenice e reingiouenito.

In quella ſtantia mai non ſi ragiona
Saluo di Lettre, Amore, o de la caccia
Credilo a me, che non gli ſta perſona
Che gentil exercitio alcun non faccia
Qual de la Cethra, qual di Lyra ſona.
Fin a colui ilqual la caſa ſpaccia
Si dolcemente tocca la ſua piua
Che pare il ſono ilquale Argo addormiua.
Queſto fu Amore, & ſe uedeſſi un giorno
Ballar mia Nympha al ſuon tanto leggiera
Che quaſi il uento n'hauerebbe ſcorno
Et con qual uaga, e angelica maniera
Gyrando inuilupparſi panni attorno
Mi marauiglio che coſtui non pera
Direſti, & a quel ballo i circonſtanti
Di fiamma non diuentin tutti quanti.
Hor penſa poi di me quel che eſſer deue
Chio lho per mano, & ſon propinquo al foco
Che in le Alpi accenderia la fredda Neue.
Et quello immenſo ardore a me par gioco
Che Amore ogni gran mal fa parer leue
Allhora ogni altro bene io ſtimo poco
Perche per mano hauer mi par di certo
Quanto di bono al Mondo ha il cielo offerto
Dimmi Ergotele mio ſe di buon core
Lami gli diſſi, perche uedo ſpeſſo
In lo amoroſo nome grande errore.
Perho che queſto Amor, qual ſe uſa adeſſo
Odio piu uero ſi puo dir che Amore.
Et ello a me piu lamo che me ſteſſo,
Et giuro che mia fiamma e di tal ſorte

Che ognihor per lei exponerei mia morte
Et io a lui uoresti che Fortuna,
Exaltasse costei in tanta altezza
Che non gli bisognasse cosa alcuna?
Et fusse piu extimata sua bellezza
Che de altra donna sia sotto la Luna?
Poi cosi bella e in cosi gran ricchezza
Fusse nel Mondo de una tanta fama,
De ogni uirtu, quanto alcuna altra dama?
Oh disse allhora si mai non uorrei
Che fusse che di me non cureria.
Eguale a tanta altezza io non sarei.
Ne extimarebbe seruitute mia.
Fregoso mio io farei ben per lei
Quello che forse alcun nol crederia
Et sua uergogna harei in dispiacere
Quanto altro affanno chio potesse hauere
E questo il uero Amore io ghe rispos
Vedi che lami sol per tuo diletto
Come fanno i uulgar cori amorosi.
Se hauessi uero Amor dentro al tuo petto
Sua buona sorte & gli atti uirtuosi
Et ogni altro suo bene haresti accetto
Che se lo amante uiue ne lamata
Deue ogni sua felicita hauer grata.
Dunque per cara & dolce tua consorte
Che non la prendi se ti piace tanto.
Cosi la goderai fino a la morte
Et sempre harai il suo bel uiso a canto.
Rispose ello, non uuol mia iniqua sorte
Qual lei & me dapoi terrebbe in pianto,

Se a sostentar me solo ho gran fatica
Saria mia uita poi con lei mendica
Se un altro per te intrasse in questa impresa
Ergotele hauerestu doglia extrema?
Disse ello allhora, il cel maggior offesa
Non potria farme, & che il mio cor piu prema
Questo graue pensier tanto mi pesa
Che ogni mia uena e ogni mio membro trema
Pensando sopra lo infelice giorno
Nel qual debbio uedere un tanto scorno.
Dunque non lami, io lamo & con piu affetto
Che Orpheo la sua, & molto piu che quello
Che al fonte si cacio la spada in petto
Et poi che siamo intrati in parlar bello
Delibero scoprirti un mio concetto.
Qual gran tempo ho nel core & nel ceruello
Et perho uoglio adesso interrogarte
Qual opra meglio, o la Natura, o l'Arte
Indubitatamente la Natura
Io gli risposi, & tanto quella excede
Quanto fa lhomo uiuo la pittura
Dunque disse ei, una sincera fede
E un naturale Amor molto piu dura
Che il fatto ad arte, qual da un si procede
Da un si, che in matrimonio ha tanta forza
Qual gli human liga, & spesso ad amar sforza
Et come Palma e il generoso core
Laqual fa contra il peso resistentia.
Et perho spesse uolte quello amore
A molti fatto par con uiolentia
Aiquali poi conuertirsi in dolore

Ma quel che fu Natura ha piu uehementia
Si come ne le Tortore si uede
Seruare intera lamorosa fede
A che adunque il dur nodo coniugale
Se io lamo molto piu che la mia uita.
Dun uero Amor sincero & naturale
Et seco lalma mia sta sempre unita
Se mi sforzasse alcun gli uorrei male
Et contra forza ogni un che puo se aita.
Ma ad adorar mia Dea me induce il cielo
E Amor col suo fatale & aureo telo.
Dimmi Ergotele mio, se diuentasse
La tua Nympha gentil tanto deforme
Quanto altra che qua intorno si trouasse
Ardendo seguiresti le sue orme?
Credi tu chel tuo cor piu ladorasse?
Essendo contrafatta & senso enorme
Io il credo, & giurarei per cosa uera
Lharesti a noia come una Megera.
Resto Ergotele allhor tutto confuso
Pensando la risposta sua dubiosa
Che far douea, per non restar deluso
Et al fin disse certo e strana cosa
Volersi alcun condure in campo chiuso
A combatter senza arme & uergognosa
A la uittoria, che con quel contende
Se armato come lui non si defende.
Da la Natura hai larme. & da accidente
Et io perche soi gli ho da la Natura,
Ben cognosceua, chio restarei perdente
Che hai lhasta in mano, & duplice armatura

Non essendo io armato parimente
Che la dottrina mai non fu mia cura
A pena & con fatica io leggo & scriuo
Si che tu vinci armato vn de arme priuo.
Che l'amo, io scio, quel chio facesse allhora
Se si deforme fusse, io nol scio dire
Et di saperlo anchor non mi cur hora.
Tu potrai a tuo modo a me arguire
Ma dal mio petto mai non trarai fuora
Lo amoroso & ardente mio desire.
Et chi per ragion lassa la experientia
Mostra certo signal di gran dementia.
Finito che hebbe la risposta arguta
Il gentil seruo io mossi allhora il riso
Al qual stretta la briglia hauea tenuta
Volto ver lui con amicheuol viso
Tanta prontezza io non harei creduta
Disse come in te ho visto a limprouiso
In homo che qua intorno si ritroue
Se fatto io non ne hauesse hora le proue.
Et qui te lascio la mia fede in pegno
Che pensar non harei potuto mai
Fusse in te stato si sublime ingegno
Ma poi come perso errando vai
Per sentire torto in lo amoroso regno
Su dritta via da me posto sarai
Pur chel tempo seruir me possa vn poco
Prima che noi giongiamo al casto loco
Ragionando laltrier col tuo Apuano
Sotto lombrosa Toppia essendo soli
Ogni secreto suo mi fece piano

Ma quel che fu Natura ha piu uehementia
Si come ne le Tortore si uede
Seruare intera lamorosa fede
A che adunque il dur nodo coniugale
Se io lamo molto piu che la mia uita.
Dun uero Amor sincero & naturale
Et seco lalma mia sta sempre unita
Se mi sforzasse alcun gli uorrei male
Et contra forza ogn'un che puo se aita.
Ma ad adorar mia Dea me induce il cielo
E Amor col suo fatale & aureo telo.
Dimmi Ergotele mio, se diuentasse
La tua Nympha gentil tanto deforme
Quanto altra che qua intorno si trouasse
Ardendo seguiresti le sue orme?
Credi tu chel tuo cor piu ladorasse?
Essendo contrafatta & senso enorme
Io il credo, & giurarei per cosa uera
Lharesti a noia come una Megera.
Resto Ergotele allhor tutto confuso
Pensando la risposta sua dubiosa
Che far douea, per non restar deluso
Et al fin disse certo e strana cosa
Volersi alcun condure in campo chiuso
A combatter senza arme & uergognosa
A la uittoria, che con quel contende
Se armato come lui non si defende.
Da la Natura hai larme. & da accidente
Et io perche soi gli ho da la Natura,
Ben cognosceua, chio restarei perdente
Che hai lhasta in mano, & duplice armatura

Non essendo io armato parimente
Che la dottrina mai non fu mia cura
A pena & con fatica io leggo & scriuo
Si che tu vinci armato vn de arme priuo.
Che l'amo, io sao, quel chio facesse allhora
Se si deforme fusse, io nol sao dire
Et di saperlo anchor non mi cur hora.
Tu potrai a tuo modo a me arguire
Ma dal mio petto mai non trarai fuora
Lo amoroso & ardente mio desire.
Et chi per ragion lassa la experientia
Mostra certo signal di gran dementia.
Finito che hebbe la risposta arguta
Il gentil seruo io mossi allhora il riso
Al qual stretta la briglia hauea tenuta
Volto ver lui con amicheuol viso
Tanta prontezza io non harei creduta
Disse come in te ho visto a limprouiso
In homo che qua intorno si ritroue
Se fatto io non ne hauesse hora le proue.
Et qui te lascio la mia fede in pegno
Che pensar non harei potuto mai
Fusse in te stato si sublime ingegno
Ma poi come perso errando vai
Per sentire torto in lo amoroso regno
Su dritta via da me posto sarai
Pur chel tempo seruir me possa vn poco
Prima che noi giongiamo al casto loco
Ragionando laltrier col tuo Apuano
Sotto lombrosa Toppia essendo soli
Ogni secreto suo mi fece piano

De le sue pene & amorosi duoli
Et ogni caso suo felice o strano
Perche naturalmente par consoli
L'un l'altro amico aprirgli il suo concetto
Come a me fece. che m'aprì il suo petto.

Et questo tema ragionando prese
Che due Venere al mondo esser dicea
L'una celeste che dal ciel discese
L'altra terrena & esser vulgar dea.
Et da lui mi fu fatto anchor palese
Come ogniuna di queste vn figlio hauea
Quali ambi doi Amor eran chiamati
De arco & sagitte e ardente face armati.

Di questi amori col suo stral pongente
Quel che da la vulgar Venere e nato
Trafigge il core a ogni animal che sente
Et perche di lasciuia fu creato
Lasciua fiamma con sua face ardente
Getta ne i cori, & il suo magno stato
Ogni cosa mortal in se comprende
Et d'un caldo desio il tutto accende.

Circa cose terrene il suo potere
Se extende come chiaro poi comprendere.
Et in noi prende singular piacere
Con cieco foco le medolle accendere
Et perho chiaramente poi vedere
Che qual si sia sia da sua face offendere,
Ergotele mio caro acceso ha il core
Da oscura fiamma, & da vulgare ardore,

Di questo il tuo Apuan meco si duolse
Che gli haueua fatto troppo graue offesa

Quando col strale in mezzo il cor gli colse
In la sua prima giouenile impresa
Che quasi in cener tutto si risaolse
De vile e oscuro incendio hauendo accesa
Ogni sua vena, e il petto giouenile
C'hor arde in fiamma lucida & gentile
Questo e l'arcier che gioueniti trauaglia
Piu ch'altro, e il nouelletto incauto petto
Il fraudolento a suo piacer bersaglia
Si come auiene a simplice augelletto
Che nuouamente fuor del nido saglia
Ilqual securo, & senza alcun suspetto
Cantando sopra verdi rami aspetta
Fin che a suo modo il balestrier saetta.
Questo fu quel che te trafisse il core
Ergotele mio car, come ho compreso.
Questo fu quel che'l smisurato ardore
I nel tuo petto ha vulgarmente acceso
Se fussi tocco da quell'altro Amore
Ilquale in fra gli humani dal cielo e sceso
Certo a me fatto altre risposte haresti
Che quelle, che poco anzi mi facesti.
Quel con diuina vampa il cor ne accende
Et cosa corruttibile & mortale
Nel suo felice stato non comprende
La piaga che in noi fa col sacro strale
Purga l'animo nostro & non lo offende
Et fuor ne trahe ogni terreno male
E in la sua fiamma ogni alma peregrina
Come oro in la fornace si raffina
Da l'un & l'altro Amor fu Apuan ferito:

Per la Myrina come vedi chiaro
Ragione ambi doi strali e lo appetito
Temprati hauean de liquor dolce e maro
Perho l'un fuor del cor glie presto vscito
L'altro e rimasto quel celeste & raro
Et ne l'anima fitto tanto forte
Che trarlo fuora anchor nol potra morte.

Se cognoscesti la belleZZa vera
De la tua Nympha, come il tuo Apuano
Che l'alma hor ama sol de la sua fiera
Non solo il vago petto o bianca mano
O le guancie rosate & fronte altiera
L'augusto aspetto & molto piu che humano
Ma l'anima gentil candida & pura
Sempre amaresti perche sempre dura.

Non vedi che da causa corruttibile
Nasce il tuo Amore, & perho poi lo effetto
Incorrotto restar non e possibile
Tu ami solo il suo leggiadro aspetto
Quale e cosa terrena, & putresabile.
E a quel che ha chiuso dentro il bianco petto
Non hai risguardo, & e parte megliore
Che infra gli humani sia, & mai non more.

Et se mirata con piu acuto lume
L hauesti, e il terren ve lo penetrato
Et ne l'animo ogni habito & costume
De la tua amante ben considerato.
Il stral che in cor te intro fino a le piume
Forse si in dentro non saria passato
Ma tu solo la scorZa li mirasti
Ne col giuditio tuo piu auanti intrasti

O quanti

O quanti son, che sol la vaga effigie
A man de la sua donna, & l'alma poi
Vn spirito par de le paludi stygie
Per questo quanto mal nasce fra noi.
Piglia questo exempio da le genti Phrygie
Helena a quai con i bei lumi soi
Fece come far suole il can celeste
Ben che sia chiara stella influe peste.

CANTO QVINTO.

MEntre io parlaua, vn risonante corno
Sentiua in vna selua assai vicina
Et de can molte voci vdiua intorno
Fra me pensai, che fusse la Reina
Venuta a caccia forse in quel contorno
Et perho dissi Ergotele camina
Volge la prora del burchiello a riua
Chio parlar possa a quella casta Diua.
In breue tempo a terra lo spingeua
Et in la ghiarosa arena dismontati
A vno arborscel la corda riuolgeua
Del schiffo, e in ver il suono ambi auiati
De l'alto corno, quale vdito haueua
Da la riuera vn miglio dilongati
Non erauamo a pena, che vn pastore
Scontrai d'un magno gregge conduttore
Sotto glinculti panni vn grato aspetto
Heueua & se le il ver che le finestre
Gliocchi de l'alma sian, dentro il suo petto
Non era certo qual, di fuora alpestre
Ma vn nobile accidente in vil soggetto
In lui cognobbi a le parole dextre

Perho che egreggiamente a quelle cose
De qual lo interrogai presto rispose.

Dimmi dissi pastor, si Pan diffenda
Da ingordi Lupi il tuo fecondo gregge,
Qual via de andare a quel castel si prenda
Doue la casta Dea comanda, & regge.
Et perche bene il tutto da te intenda
Deh dimme anchor se a le sue sante legge
Questo paese qual qui intorno vedo
Et sottoposto, come penso & credo.

Et ello a me se il regno e extenuato,
Che a pena a vn miglio cigne le gran porte
Et se non fusse il gran castel murato
Di frigidi topaci, tanto forte
Gli harebbe Amor piu volte tolto il stato,
Et spesse fiate anchor con le sue scorte
Fa correrie nel picciolo paese
Et sempre molte genti mena prese.

Andiam sopra a quel poggio & vederai
La magna rocca ne la fredda valle
Et da me il camin dritto imparerai
Ilquale e vn stretto & poco vsato calle.
Cosi si mosse & io lo seguitai
Con Ergotele mio drieto a le spalle
Montati il colle con assai prestezza
Mostrommi l'admirabile fortezza.

Et volto disse noi ve ne andarete
Per questa malageuole sentiero
Fin che a quel ponte la voi giongerete
In capo alquale il reuelino altiero
Come credo da qui veder potete
Et io oh buon pastor deh dimme il vero

Se perigliosa e la scabrosa via
De insulto di rapace fiera & ria.

Assecurommi & io dil buon seruitio
Il regratiai & poi il camin presi
Et el tornaua al solito exercitio
Eran si freddi & sterili paesi
Che senza herba parea il terreno arsitio
Onde che chiaramente allhor compresi
Che in ogni loco doue manca Amore
Bellezza esser non puo ne alcun vigore

Da lalta rocca era anchor longe vn poco
Quando a martel campane, vdei per tutto
Sonar come per guerra ouer per foco
Et molti vecchi v di & alcun putto
Fuggire al casto e inexpugnabil loco
Con altra gente come a suo redutto
Gridando a l'arme & con la faccia smorta
Venir correndo in ver la fredda porta

Et dimandai dil subito terrore
Le cause, & con fatica hebbi risposta,
Che i Stradiotti queste eran de Amore
Quali ardendo, & robando, giu la costa
Calauan con solicito furore,
E ogni villa a la Diua sottoposta
Ponendo in preda, & erano li presso.
Dicean se aspetti, il vederai tu stesso

E co gridando arme arme in vn drapello
Con archi in mano, & con turcassi a i fianchi
Nymphe venir correndo al gran castello
Con suoi bei visi per paura bianchi,
Et si velocemente intorno in quello
Che non parean gia suoi piedi stanchi,

Et dentro intrate, il casto ponte al Zorno,
Per non hauer da quei soldati scorno.
Per questa nouita pien di timore
Voltato in fuga per tornare adrieto
Ergotele, & anche io con batticore
Vscimo fuor del calle consueto
Fuggir credendo questo gran rumore,
Ne fu il nostro partir tanto secreto,
Che a nostre spalle, come veltri a fiera,
Non fusser quattro armati a la leggiera,
Et correuan gridando, state forte,
Fermatiue, se non che in vn momento
Da noi riceuerete ambi la morte.
Ergotele chi era pieno di spauento
Vedendosi condotto a simil sorte
A fermarsi, e a risponder non fu lento.
Rendomi o buon guerrieri a voi prigione,
Ma prego, che ascoltati mia ragione,
Sappiate chio son seruo di Apuano
Et del compagno Philareto degno.
Qua siam venuti per vn caso strano
In questo inculto & infecondo regno
Ma sopragionse allhora il capitano
Dolce risguardo, priuo de ogni sdegno,
Da soaue parole accompagnato
Dalquale anch'io prigione fui ligato.
Ma pure al fine tanto ardire io presi
Chio dissi, inuitto Duce gia venuti
Non siamo in questi sterili paesi
Per dare a la Reina alcun aiuti
Ma solo, che per vero giuditio intesi
Esser ne le sue mani peruenuti

Doi mei cari cagnoli in caccia persi
Drieto a una bianca Cerua dispersi.
Cercando i mei Bracchetti io capitai
In un si degno, & nobile castello
Quanto altro loco chio uedesse mai
Cosi come il pallaggio ornato, & bello
Non men degni habitanti io glie trouai
Il dotto Apuano, e un suo come fratello
Philareto, quale e de scientia un Marte
Anzi la nostra eta non ha a lui parte
Et se qual sia costor forse ignorate
Apuano e quel che amo tanto Myrina
Cui fiamme anchor saranno ricordate
Fin che correran fiumi a la marina
Et accio che a pieno il tutto ben sapiate
Philaretó che ha in se tanta dottrina,
Nacque non scio se hauesti mai memoria
De un conditor de la Sforciana historia
Questi come fratelli al castel stanno
Menando uita solitaria & lieta
Et de Amor serui son, sempre & saranno
Cosi uolse il suo genio, e il lor pianeta.
Questo suo seruo meco mandat'hanno
Quale e dextra persona, e assai discreta,
Accio fusse mia fida compagnia
Che a uenir solo io non sapea la uia,
Perho si come disse il Saluatore
Se me cercate, lassarete gire
Questo compagno mio suo seruitore.
Ne si pregare io seppi, o tanto dire
Che ambi non ne ligasser con furore
Come dannati a lultimo martyre.

Diceuan prigion ſete a buona guerra
Trouati eſſendo in queſta fredda Terra
Poi che cattiuo nel gelato regno
Da le ſquadre de Amore io fui legato
Et che la Fede el Cor uolſer per pegno
De eſſer fidele a lo amoroſo ſtato
Vſando a ſua diffeſa ogni mio ingegno
Le horride ſelue hauendo paſſato
Coſi prigione in le amoroſe ſchiere
Il fertil piano cominciai uedere,
Che ſceſe mai da le fredde Alpi allhora
Quando il ciel uincitor fu de la notte
Il chiaro giorno & che la uaga Flora
De bei colori con le ſue man dotte
Dipinge il Mondo, & che lo inuerno anchora
Rimaſto e chiuſo ne le alpeſtre grotte
Poi gionto al pian tal differentia troua
Dal freddo monte, che par coſa nuoua.
Tal parue a me calando al bel paeſe
Doue per lo amplo piano e amena ualle
Eran gia le amoroſe ſquadre ſceſe,
Laſſando il regno drieto a noſtre ſpalle
De la nemica de amoroſe impreſe.
Et le fiorite riue, & uerdi & gialle
Et dogni altro gentil uano colore
Pareano inſieme ragionar de amore.
Non erano una arcata intrati a pena
Nel regno, doue quel ſignore impera
Che uidi la campagna tutta piena
De cariaggi, e andare a ſchiera a ſchiera
Come fa il fido conduttier, che mena
Li ricche merce da mercato, o fera.

Et di queste tal salme i mulatieri
Eran soaui dolci & uan pensieri
Approximato a loro adimandai.
Che merce e questa, dite o bona gente
Che simil some gia non uiddi mai
Et risposto mi fu subitamente
Da un di serui gentil piu, che altro assai
Otio patre & signor nostro potente
Quanto principe sia alcuna banda
Vittuaglia a la corte d'amor manda,
Questo e cibo de Amore & nutrimento
Del suo magno exercito triomphante
Qual restarebbe in breue spatio spento
Sel signor nostro placido & prestante
Tal prouigion mandar gli fusse lento
Ma la amicitia loro e si constante
Che fin chel Sole hara soi chiari rai
Mandarglien lotio non cessara mai.
Fatto di mia domanda assai ben chiaro
Et regratiatol caminando in fretta
Legato, & con il mio compagno caro
Ecco pel uerde pian cosi soletta
Venir per noi con passo graue, & raro
Vna Matrona, che fra laltre eletta
A l'habito e a landare essere mostraua.
Et gionta al Capitan cosi parlaua.
O Imperator de le amorose schiere
A te con puro core io son uenuta
A chiederti di gratia un gran piacere
Qual sel farai, io ti saro tenuta
Per fin che gireran le eterne sphere
Per fin che lordin suo il ciel non muta

Questo e che quel prigion per gratia chieggio
Quale qui inanti a te legato io veggio.
Et di questo securo io voglio farte
Et per lui la mia fede io ti prometto
A d amor presentarlo da tua parte
Se da la sorte ria non me e interdetto.
Cosi ti giuro oprar mio ingegno & arte
Che quel chio dico sortira ad effetto.
Soglielo adunque inuitto Duce, io prego
E a mia domanda non uoler far nego
Et ello a lei o reuerenda & saggia
Donna che da ogniun merti cortesia
Sappia che preso ne la fredda spiaggia
Lhan quattro de la nostra compagnia
Acio che non credesti chio solo haggia
Sopra questo prigione ogni balia
Ma far conuien con lor qual buon compagno
Diuidere egualmente ogni guadagno.
Quattro gran dame a la leggiera armate
O Ragion santa, o Donna de honor degna
A prender questi doi prime son state,
Certo nel bel paese oue amor regna
Non son persone a lui di lor piu grate
Queste le pose gia sotto linsegna
Perho madonna chiamarem costoro
Et quel piacera a me, che piace a loro.
Fama o gentil trombetta de mia gente
Senza dimora a me qui chiamerai
Bellezza con uirtu tanto fulgente
Maniera accorta, Leggiadria & dirai
Che uengano qua a me subitamente.
Tu stessa o magna donna intenderai

Il suo parlar, & poi pigliarem modo
Se non soglierlo, almen lentare il nodo.
Queste al gran duce inante appresentate
Vnanime negorno arditamente
Renderme la mia cara libertate.
La gran Matrona che era iui presente
Disse: deh questo almen non mi negate
Possa meco uenir liberamente
Promettendo a ogni uostra petitione
Renderlo a Amor, si come hor qui prigione
Deh relentate le catene un poco.
Se per crudelta uostra al fin giongesse
Biasmo sempre haueresti in ogni loco
Perho rispetto habiate anche a uoi stesse.
Ah che pena crudel, catene, & foco,
Quale è mortal che tollerar potesse?
Che marauiglia e poi, se un fido core
Chiama Tyranno & dispietato Amore
Modestamente la Ragion turbata
Queste pochē parole gli hauea detto
Et uedendola allhor cosi alterata,
Gli hebbero pur al fin qualche rispetto.
Perho che ogni catena ralentata
Fu a me non sol, ma al seruitor diletto,
Cosi ella se obligo per patto chiaro
Reconsignarce, & fede fu il notaro
Liberi in uista & piu che pria ligati
Da la amorosa fede hauendo i cori
Drieto a la gran madonna ambi auiati
Per sentir pien di Amaraco, & di fiori
Per gli affanni soliciti passati
Per gli amorosi hauuti gia timori

Tutti ſedemmo ad pigliare ripoſo
In mezzo un prato, ſotto uno olmo ombroſo
Sedendo ſotto larbore frondoſa
Incominciò la noſtra fida ſcorta
Meco parlar, con uiſta aſſai pietoſa
Et diſſe a me per far tua mente accorta,
Sappi, che queſta uia e perglioſa
Et remanergli ſol gente aſſai morta
Perho da molti lo auiſato ho inteſo
Che dal periglio quaſi e poi diffeſo.
Io credo certo che ambi doi ſapiate,
Come Venere & Marte da Vulcano
Fur preſi ne le reti fabricate
A queſto effetto, de ſua propria mano.
Et ſe dil tutto ben ui ricordate,
Scoperti furno a quel ſtroppiato & ſtrano
Dal radiante gran ſignor di Delo,
Che fabula non e piu nota in celo.
De lo adultero amante & uulgar dea
Vn figlio nacque nominato Antero
Et perche patre bellicoſo hauea
Tutto Martiale & furibondo & fiero
E nato & perche Amor ſignor uedea
In ſi gran ſtato naturale & nero
Per eſſer figlio del ſpietato Marte
Per forza gli nha tolto una gran parte

Antero dio contra Amore

Per regno iniuſto di quel gran Tyranno
Noi paſſerem non ſenza gran periglio
I ſuoi ſudditi ſempre in guerra ſtanno
Che doue e tal furor non e conſiglio
Ma ſe paſſar deſiate ſenza danno
Ne far uolete quel terren uermiglio

Dil uostro sangue propri a me attendete
Et tutto quel chio dico osseruarete.
Noi trouaremmo sul bel prato ameno
Vna che de cangiante ua uestita
Con uaso doro in man de liquor pieno
Con qual ciascun che passa a bere inuita
Audace ne la uista & senza freno
Nel parlar nel uestire e andar si ardita
Che laugel si cognosce a la sua uoce
E a le penne al uoler tardo o ueloce
Hormi e costei piu apetitosa & noua
Che un signor giouenetto ricco e in pace
Costei de ogni mortal fu uera proua
Qual Fabro del metallo in la fornace
Ne si robusto al mondo homo si truoua
Che non tema il liquor che tanto piace
Hercul gia fu da questo humor confuso
Quando fu uisto con la rocca e il fuso
Credo che quella exitial potione
Gyceon de Circe, a questa simil fusse
Quando transmuto in fiere le persone
Qualseco Vlysse da Ilion condusse
Dopo la miserabil destruttione,
Come del petto Moly a quello excusse
Lherba diuina fuora il rio ueneno
Mi ricordi saran ne piu ne meno.
Perho da questa blanda adulatrice
Vi guardarete, & da liquor soaue
Con qual promette fare ognun felice
Ma induce ebritate obtusa, & graue
A qual impirsen tocca la sua uice
Questa fa anchora furibonde, & braue

Hormi lappetito.

Come fiero Leon nel bosco folto
Quelle persone, che ne beuon molto
Et perho essendo ambi da me auisati
Guardate il dolce gusto non ue inganni
Qual dal medico infermi abbandonati
Non saria piu rimedio a uostri danni
Da tal beuanda essendo inebriati,
A fauellare, andare a gesti, a panni,
Cognoscer ui lho fatta, hor state accorti
Che lo appetito al fin non ui transporti
Horsu passiamo il passo periglioso
Disponetiue arditi a lalta impresa
Che la Fortuna aiuta lo animoso
Che qualunche ha Ragion per sua diffesa
Raro aduien, che non sia uittorioso
Noi andaremo a la procliua scesa
In capo de laquale Hormi soggiorna
Che chi la smonta raro in su mai torna.
Se Hormi passiam securi, come ho fede
Piu alto pigliarem nostro sentiero
Per qual sempre sia egual piede con piede
Benche paese sia seluaggio e austero
Et bestiale il signor, qual il possede
Pur non dimeno di condurui spero
Per questa strada senza hauer molestia
Dalcun di questi insani, o daltra bestia.
Come al suon di la tuba il guerrer forte
Et lo exhortar dil degno capitano
Securo abassa il capo in uer la morte
Et entra ardito in ogni caso strano
Tal fece anchio per le parole accorte
Dite da la Ragion, con uiso humano

Intrepidi cosi al dubioso loco
Presto giongemo che era lontan poco
Con l'animo disposto a ogni tormento
Giongemo auante a quel fallace aspetto
Qual far promette in vista ogniun contento
Ne segue a le promesse poi lo effetto
Mentre nel volto de Hormi io staua intento
Mi sentei si cangiare il cor nel petto
Dal sguardo suo si dolce & venenoso
Che attonito restai tutto & dubioso
Gionti doue era lei, con lieto viso
Il vaso porse, insieme & tal parole
Laruate sotto vn simulato riso
Qualunque in questo regno venir sole
Per darti di luna nostra vsanza aduiso
Conuien del liquor ber quanto ne vole
Questo fa lhom piu c'ha Argo vigilante
Et qual laude maggior si da a lo amante
Se la potion soaue beuerai
Prima che al suo fin gionga gli anni toi
Ogni piacer mondano gusterai
Horsu perche il pentir non gioua poi
Il tempo perso non ritorna mai,
Prendilo, & beue mentre che tu poi
Et come infermo allhora io il tolsi in mano
Che desia bere, & teme sia mal sano
Cosi di desio pieno e impaurito
Posi il calice a bocca con suspetto
Et voto lo hauerei al primo inuito
Se non mi ritrouaua al gran conspetto
De la matrona, quale ogni appetito
Sfrenato caccia fuor de lo human petto

Ma pur quel che io gustai mi piacque tanto
Che inebriarmi dubitai alquanto
Beuuto harei di quello humor piacente
Che di dolcezza ogni altra cosa excede
Quanto hydropico, qual la sete ardente
Beuendo accresse, extinguerla pur crede
Se non che la Ragion continuamente
Haueua inante, hauendo in lei gran fede,
Spense quel gran desio dentro il mio seno
Come Alicorno spegner suol veneno
Poi che quel ceco guado, & suspettoso
Per mia sorte campai, si come naue
Che scoglio passa sotto le onde ascoso
Ne via passando al fondo ha tocco traue
Io mi riuolsi in drieto timoroso
Sol per veder, se dal liquor soaue
Ergotele mio caro era si offeso
Chel sentier ruinoso hauesse preso.
E trabocco sse giu nel fondo basso
Per la pendente & lubrica discesa
Ma poi chio il vidi con il torto passo
Andar come ebro, alquale il capo pesa,
Per soccorrere al mio compagno lasso
Et per far contra al dolce humor diffesa
Io corsi, & strettamente lo abracciai
Et il suo viso in ver Ragion voltai
Il viso gli voltai, gridando aita
Che ritenerlo solo io non poteua
Ma la matrona sauia, & expedita
Le man presto a la fronte gli poneua
Soccorrendo a lhonore, e a la sua vita
Et sul dritto camino il riuolgeua.

Et poi per dar riposo al corpo lasso
Sedere il fece sopra vn freddo sasso
Chi vidde mai vn fanciul col passo incerto
Lassarse da la matre con paura?
Che per non esser de lo andare experto
Cerca pur da appoggiarsi a banchi, o mura
O ad altro sustentacol, che glie offerto
Cader temendo su la terra dura.
Cosi egli vacillando in pie leuosse,
Poi stabilito in compagnia auiosse.
Smarrito in vista & pallido nel volto
Non essendo anche in se ben riuenuto,
Come hom da graue sonno allhora saolto
Ergotele pensoso staua, & muto,
Ma pure al fin il spirito raccolto
Poi chel periglio grande hebbe veduto,
Ilqual passato haueua, assai maggiore
Senti che prima, la paura al core.
Allhor la donna qui adoperar lo ingegno
Disse bisogna, pel deserto piano
Passando il tristo & doloroso regno.
Noi lassaremo a la sinistra mano
La amara valle oue furore & sdegno
Reggono sotto Antero il popul strano.
Et conduroui per piu stretta parte
C'habbia il rio stato dil figliuol di Marte.
A la matrona de si mal paese
A dimandai, chi fusser gli habitanti
E a mie richieste tal risposte rese
Sappi qua dentro gli infelici Amanti
Le furibonde fiamme in oro accese
Vanno exalando con suspiri & pianti.

Et vederai se attendi a mie parole
Che non si die impazzir, se amar si vole.
Pasiphe qui il scelerato Amore
Mando ad effetto, & qui Medea i figliuoli
E il fratel lacero pel gran furore.
Qui Philomena pati graui duoli
Da Tereo ne la lingua il suo dolore
Anchor piangendo par che reconsoli.
Phylli per Demophoon venuta stolta
Se stessa si ha la corda al collo auolta
Quante morti, ruine, & casi strani
Causati sono da l'impio tyranno?
Sexto Tarquinio il scia, scianlo i Troiani
Che gia il prouorno con suo graue danno
In conclusion son furibondi e insani
Quelli habitanti, che qua dentro stanno
Qui incesti & sacrilegij in fauor sono
Pensa se habitar qua puo vno human buono?
Come colui che per il bosco folto
Temendo de latroni o de altra fiera
Ratto camina pauroso in volto
Et piu se affretta assai che da la sera
Dubbia nel mal camino essere accolto
Che ogni fatica fa parer leggiera
Il timore, e a i pie gli aggionge le ale
Chel maggior mal fa leue il minor male
Cosi caminan io con la mia scorta
Sollicito & da quella impaurito
Che vn timoroso la paura il porta
Per quel parlar ilquale haueua vdito
Ergotele anche con la faccia smorta
Staua con la Madonna & meco vnito

Et benche fusse allhora alquanto lasso
Accelerana per timore il passo
Io viddi allhor cangiar tutta nel viso
La nostra sauia guida, & compagnia
Come colui che bissa a l'improuiso
Col pie calpestra in mezzo de la via
Et volta a me diceua, io ti do auiso
Ver noi vien gente si maluaggia & ria
Quanto altra fra costor trouar si possa
Perho nel core e inuolto io mi son mossa.
Pantolmo questo temerario audace
Himero seco pien del vil desio
A cui ogni piacer sporco si piace
Che fra costor tenuto e quasi vn Dio
A questi doi prophani troppo spiace
La mia presentia, e il buon consiglio mio.
Fra noi la inimicitia eterno dura
Dispari essendo molto di natura.
Perho cediamo a questa gente vn poco
Che licito e tallhor per manco male
Dargli la strada, o renuntiarglil loco
Perche parlar gentil con lor non vale
Et tiene ogni ciuil costume a gioco
Tal gente temeraria, & bestiale
Intriamo in quella selua picciolina
Di verdi lauri, quale e qui vicina.
Dai sacri rami suoi saremo difesi.
A la fresca ombra a noi staremo occulti
Et non saremo da costor offesi
Ne temerem suoi temerarij insulti
Ne haremo in vano nostri passi spesi
Tollendosi denanti a questi stulti

Pãtolmo al tutto audace. Himero il desio & concupiscentio.

Et perche il Sol d l giorno e a l'ultima hora
iui starem fino a la nuoua Aurora.
Cosi nel triomphante bosco intrai.
Dal camin longo stanchi, & dal calore.
E fussemo in breue tempo restaurati,
Ecco venir costor con gran furore
E in vn momento furno via passati
Et come Ragion disse il suo splendore
Mandando il Sole a fare altroue il giorno
Giacendo iui spettamo il suo ritorno.

CANTO SEXTO.

HErato che ne i dotti amanti petti
Inspiri v'era pien de risi & pianti
Illustra prego i bassi miei concetti
Benche a la nostra eta siano tanti
Che ne i suoi dolci & infiammati affetti
Te inuocono con piu soaui canti
A soccorrer sua excelsa fantasia
Non disprezzar la bassa lyra mia
Se la sauia matrona fu la guida
Di Ergotele & di me cauta & prudente
Supplico te che hor sij scorta fida
In questa impresa de mia vaga mente
Et se oscuro pensiero in lei si annida
Scaccialo o con tuoi raggi sol lucente,
Guidami fuor di questa verde selua
Senza insulto prouar de alcuna belua
Redummi o santa Nympha a la memoria
Il gran camin de dolci miei primi anni
Quando hebbe amor di me prima vittoria.
Et come io visitai quei sacri scanni

Del regno, doue fiede ogni sua gloria,
A le ale del mio ingegno aggionge i vanni
Chio possa alzarmi al ciel qual Vener moue
De Amor cantando in rime ardenti & noue

Gia vermiglio era lo Orizonte intorno
Da quella parte oue la vaga Aurora
Per noi appare le porte al nuouo giorno
Quando da l'alta selua vsassim fuora
Al predetto camin per far ritorno
Et cosi dunque in breue spacio de hora
Al solito sentier tutti tornati
Fummo da nostra guida assecurati

Da la procera selua insieme stretti
Tornando per fornir nostro viaggio
Disse la donna, hormai senza suspetti
Potrete in breue caminare adaggio.
Pochi piu trouarem lochi soggietti
Al crudo Antero ma vno eterno Maggio
Voi intrarete & doue Primauera
Sempre ha spiegata sua regal bandiera.

Chi ando mai verso la gentil Gaieta
In el mese di April: quando di fiori
Di Aranci, & di Limon la spiaggia e lieta
Che spiran si soaui & grati odori
Che non e mente si di duol repleta
Che non cacciasse ogni tristezza fuori
Et prima che vicino a lei si gionga
Lo odor si sente vn pezzo da la longa

Cosi di vaghi fior lo odor sentiua
Da Aura soaue in ver di noi portato,
Che fuor de lo amoroso regno vsciua.
Il venticello tepido & si grato

Il cor mi ricreaua, & mi nutriua
Con lo odorifer suo si dolce afflato
Ne in la felice Arabia odor mai nacque
Qual mi piacesse, quanto questo piacque
Non eramo iti molti passi inante
Che su la ripa a vn rapido torrente
Giongemmo iui fermando nostre piante
Che non era di noi alcun potente
Senza barca, o natar, passar piu auante,
Profonda essendo l'acqua, e assai corrente
Ma perche a l'occhio mi parea si chiara
Volsi gustarne, ahime quanto era amara
Perho dissi, Madonna non te incresca
Scio, che saperlo a te fia cosa leue
De farmi certo, fuor di qual loco esca
L'onda, chel gran torrente in se riceue
Che in vista e tanto chiara, al tatto fresca,
Al gusto poi si amara, a chi ne beue
Et se par temerario il chieder mio
Perdona di sapere al gran desio.
Da sotterranea vena, o alpestro fonte
Non piangon l'acque, chel torrente fanno
Rispose a me, ma fuor de humana fronte
Escon queste onde per superchio affanno.
Vedi quel claustro la sotto il gran monte
Li dentro color chiusi errando vanno
Che inebriati son da quel liquore
Qual Hormi sporse a te, non son troppo hore
Per le lachryme lor questa riuera
Amara cresce, come Po, o Ticino
O qualunque altro fiume a Primauera
Per neue strutta in le Alpi, o in Apennino

Gli angosciosi suspir sel se dispera
A lcun piangendo il suo crudel destino
Sono qual uento tempestoso in le onde
Et fanlo spesso uscir de le sue sponde
Questo e quel fiume, che diuide il Regno
Dil crudo Antero dal piu culto stato
De Amor, qual e Signor potente, & degno
Questo continuamente e trauagliato
De gelosia, da furore, & sdegno
Quello altro poi e retto, & gouernato
Da una, qual e de Amor carnal sorella
Di Vener figlia, anzi e lei Vener bella.
Quest'e si grata a ogniuno & si piacente
Che ogni core empie di la sua dolcezza.
Chiamata e uolutta da tutta gente.
Non ti saprei narrar la sua bellezza.
Questa in letitia sta continuamente
Anzi sola chiamar si puo Allegrezza.
Senza questa sarebbe il Mondo perso.
Quest'e sola il piacer de lo uniuerso.
Cosi parlando, & aspettando anchora
Se barca parea alcuna o uer burchiello
Per portarne dil mal paese fuora
Si fece intorno a noi presto un drapello
De genti che a passar spettauan lhora
In el regno de amor fiorito e bello
Ma fallito gli uenne il pensier poi
Come udirete ne passor con noi.
Disse madonna a tue uedi quella una
Piu fanciulla, che alcuna sia qui intorno
Leuita a nome, & uolta si qualluna,
Et piu e mutabil, che de in uerno il giorno

E'in stabil piu, che alcuno foglia alcuna.
Quella che al par di lei poi fa soggiorno
E la Temerita pazza & impudente,
Che de lhonore cui ha poco o niente.
Quell'altra come uedre la Pigritia
Qual sta assettata & laltra e Felonia.
Laltra poi cosi stretta, e la Auaritia.
Quella si brutta in uolto, e Villania.
Quell'altra che uien drieto, e la Tristitia
Col petto pieno di mellanconia
L altro che par turbato ne lo aspetto
Se non me inganno credo sia il dispetto.
Con queste figliuol mio non passarai
Perche se teco sola una ne uiene
Indrieto uergognato tornarai
Se io teco uarcaro nol scio dir bene
Perho che interuenuto e uolte assai
Che quella qual la barca qui mantiene
Fugge il mio aspetto, & la mia compagnia
E mi conuiene andar per altra uia
Mentre parlaua la Matrona saggia
Venir uiddi una leue gondoletta
Da laltra sponda inuer la nostra aspieggia
Retta da una leggiadra giouenetta.
Ne si bel portior credo il Mondo haggia
Come era questa Dama tanto eletta
Et gionta alquanto presso a noi fermosse,
Et uista la Madonna assai turbosse,
Et comincio con molta reuerentia
Queste parole a dir Madonna accorta
Non poterui imbarcar ho erubescentia
Che tanto peso il mio burchiel non porta

Ne far potrebbe al carco resistentia
In uostro cambio faro fida scorta
Di questi doi, che auante a noi qui stanno
Questi altri scio che mai non passaranno.

Vno sdegnoso riso la Matrona
Mosse tacendo in cambio de risposta.
Pur disse poi, o simplice Garzona
Mentre che tu starai da me discosta
Opra non potrai far laudata & buona
Se a ogni alta impresa ben fusti disposta
Ricordati, che ruinar Phetonte
Facesti gia, con la tua ardita fronte.

Ratio nis altera responsio leuitati

Et ella a lei a me cio che ui piace
Potete dire, o degna de ogni honore
Ma quel che ruinar Phetonte audace
Fece, Pantolmo fu, non gia mio errore.
Meco era allhora e adesso assai mi spiace
Sua compagnia, mentre seruo Amore.
Io non posso passarui & non per sdegno
Ma tanta grauita non regge il legno

Dopo alquante parole, al fin pur piacque
A la sacra Madonna di lassarce
Passar con giouentu quelle triste acque
Et lei stessa aiutar uolse imbarcarce.
Et tanta tenerezza al cor mi nacque
Quando partir la uiddi, abandonarce
Che in su la barca un pezzo io stei suspeso
Dil che fui da la giouene r preso.

Cosi uarcando il lachrymoso fiume
La giouenetta cominciaua a dire.
O Peregrino, qual celeste nume
Nel mal paese indusse te a uenire

Che ogniun che glintra ha quasi per costume
Non trouar uia da poterne uscire,
Bene hai hauuto in ciel benigno Fato
Poi che fuor la Matrona te ha guidato
Allhor rispos a lei con tal parole
Longa historia sarebbe a dirui il tutto
Pria calarebbe in occidente il Sole
Che al fin dil mio narrar fussi condutto.
E il troppo longo dir recrescer suole.
Si come io fui nel tristo regno indutto
Se pur uolete pur hor breuemente
Il tutto ui diro, e sumariamente.
Drieto a una bianca Cerua io mi perdei
Cacciata da doi cani, à me si grati
Che con thesor cangiati io non gli harei
E inteso haueua che eran capitati
In mano di Diana e andando a lei
Fussemo nel suo regno ambi legati
Da quattro Stradiotti del Signore
Dolce risguardo Capitan de Amore **Nota**
Et rescossi, & menati ne ha poi quella
Per il regno di Antero scelerato
Laqual non puo caper tua nauicella.
Et con periglio assai lo habbiam passato
Merce di lei, & nostra buona stella
Non per saper, che in noi habbi il ciel dato,
Da lei cosi condutti fin qui siamo
Per consignarce a Amor la seguitiamo
Dunque tu sei prigion dil Signor mio
Sian benedetti i lacci, & le catene
Qual t'han fatto soggietto a un tanto Dio
Et stati son cagion de ogni tuo bene.

Ogni altro tuo penſier manda in oblio
Che chi ſerue ad Amor, ſi far conuiene
Crede (a me) ne tener mei ditti uani
La bella Cerua trouerai e i cani
Non ſon ſei giorni anchora, che ſedendo
Sotto una arbore ombroſa preſſo un fonte
Di doi cagnoli le anxie uoci udendo
Per ueder quel che fuſſe, alzai la fronte
La bianca Cerua in fuga, e i can ſeguendo
Viddi deſcender giu da quel gran monte
Et uenendo qui dritto a la Riuera
Nel fiume ſi gittò la bella fiera
Oltra paſſo natando in un momento
Et drieto a lorme pel medeſmo loco
Seguendo con ſolicito lamento
Paſſon doi cani roſſi come un foco
E ancho, nel petto quando mi ramento
Di queſta bella caccia, io prendo gioco
Bracchi non uiddi mai de ſimil ſorte
Per tempo alcun ne la amoroſa corte.
Lieto di queſto annuntio ne la riua
De Amor diſceſi con letitia tanta
Che nel cor mi ſtara, mentre chio uiua.
La Muſica ſoaue in ogni pianta
Di lieta Primauera qui ſi udiua
Quiui ogni augel de Amor le laudi canta
E a la ſua amante ogniun piacer deſia
Al modo ſuo con dolce melodia
Et qui lo inculto & ſimplice Paſtore
Facea di ſchietti rami ciuffuletti
Con le ſcorze bagnate dal ſudore
Et tra le fronde intenti gli augelletti

Fabricauano il suo annual lauore:
Da instinto natural fatti architetti
Qui ogni animal terren disposto a amare
A fare il Mondo bello intento pare:
Qui si uedea natar ne la riuera
Tra le onde chiare, tremule, & crispante
I pessi, come fanno a Primauera
E al suon del fresco riuo murmurante
Menar ballo amoroso a schiera a schiera.
E alcun per piu piacere a la sua amante
Fare un sguizzo tallhor di lacqua fuore
Mostrando quanto in le onde possa Amore.
O mirabil paese, o di natura
Officina gentil, oue ogni uita
Accende Amor con la sua face pura Nota.
Clima dal quale e ogni uilta bandita
Ogni tristo pensiero, e acerba cura
Pieno di dolce uolutta infinita.
Come alzar potro mai mio basso ingegno
Chio narrar sappi questo sacro Regno
Con la leggiadra & lieta giouenetta
Pel dilettoso, & florido camino
Andando, uiddi una colonna eretta
Che se potea ueder dal peregrino
Che andar uolesse a la cittate eletta,
Et era sculta a lettre de oro fino
Qual lettre intesi chera un nouo editto
Che haueua fatto Amor ponerli inscritto
Dicea il precetto. Che la Gelosia
In questo Regno condurra secreto
O uer palese, per sua compagnia Nota.
Questo sia noto, & publico Decreto

A ogniuno di qualunque ſtato ſia
Che in uita ſua mai piu non uiua lieto
A perpetue lachryme dannato
Et ſia fra ueri Amanti uergognato
Io diſſi allhora, o Giouenetta bella
Inteſo ho perho dir da molta gente
Che Geloſia de Amore era ſorella
Benche moſtra il Decreto apertamente
Eſſer mortal nemica, & ſua ribella.
Et Ella a me ſappi che certamente
Eſſa non apertiene ad Amor uero
Germana e certo dil fallace Antero
Coſi parlando, anchor marauiglioſo
Di queſta nouita, che udito haueua.
Piu dentro intrando il Regno diletoſo
Il longo caminare io non temeua
Che una dolce fatica par riposo.
Et ne lo andare recreation prendeua
Da dolci canti, & da ſoaui odori
Qual le ſciepe rendean piene di fiori,
Di ſua preſuntion gli arbori intorno
Prime a fiorire in Primauera ardite
Non temeuan da brina gia alcun ſcorno
Ne dal ſiffiar di Borea eſſer punite
Che certamente qui tepido e il giorno
La Amandola le chiome ſue fiorite
Prima ſecura e qui moſtrarle al Sole
Et fra le herbe le mammole Viole.
A che durar tanta fatica uanoi
Credendo exprimer con mio baſſo ſtile
Quel che a pena caper puo ingegno humano
Qui coſa e mirabile & gentile

Che Amor gentil puo fare ogni uillano
Le contadine in habito suo uile
Mi sembrauan leggiadre a marauiglia
Che il popol spesso al suo Signor simiglia.

Mentre io parlaua, un dolce suon di piua
Da pifferi, & da tromba accompagnato
Non gia troppo lontan da noi si udiua
Et squadre di fanciulle da ogni lato
Ogniuna piu gallante & piu lasciua
Vedeanse andare al ballo a un uerde prato.
Doue era un templo, & molta gente unita
Giouene tutta, & de una eta fiorita
Ad una squadra io dimandai allhora
Dittime giouinete inamorate
Che templo e questo, qual cosi si honora
Doue son tante genti radunate
Risposer la Letitia qua si adora
Questo e il suo templo, & si dentro glintrate,
Recresceraui uscirne fuora poi
Ne tanto lieto mai fu alcun di uoi
Disse Ergotele, ahi lasso andiangli presto
Che altro mai non cercai in uita mia
Se non letitia e ogni pensier molesto
Bandito fuora dil mio petto sia
Pur che stia lieto poi non curo il resto
Volentier mi farete compagnia
Il sao, & chi non sta chi puo in letitia
Mi par che habbia gran uena di stultitia
Al templo tutti tre cosi auiati
Sentendo da la Diua gia il fauore
Prima che dentro a quel fussemo intrati
Di lieti al ciel se alzaua il gran gridore,

In canti, in salti, in balli auilupati
A la Diua ciascun facendo honore
Tese eran mense sotto gran frascate
Come a la villa si suol far la estate
Ghirlande in capo quelle villanelle
Di fior vermigli & bianchi & de ogni guisa
Hauen ballando in candide guarnelle
Et giouenetti amanti a la diuisa
Con calce si vedean sfogiate & belle
Vna sol cosa assai mi mosse risa
Che alcun di lor sudati eran si forte
Che sarian l'acque da lor visti extorte
Io dicea fra me stesso, ecco la proua
Quanta letitia possa in gli human cori
Con letitia il stentare a questi gioua
Grati gli son quei stenti & quei sudori
Se aduien, che la letitia se rimoua
Queste fatiche gli seran dolori.
Et come il suono piu gagliardo se alza
Piu ognun con la sua amica in aria balza
Passando in ver il templo insieme vniti
Tutti tre noi assai di quella gente
Ne fece a le gioconde mense inuiti
Et benche visitare imprimamente
Da ogniun si debbe il templo che i conuiti
A questo Ergotel gia non pose mente
Che inebriato da letitia immensa
Senza piu preghi iui assettossi a mensa.
Quando di cio me accorsi, io mi turbai
Se pur si puo turbare vno homo lieto Nota.
E infra il riso, e il corrocio il dimandai
Questo sopral Apuano & Philareto

Piu gli diceua & altre cose assai
Ma cosi harei potuto starmi queto
Che a le parole mie non daua audientia
Si che allhor mi conuiene hauer patientia.
Deh lassal star dicea la giouenetta
Con questa turba alegra in festa e in gioco
Et se desio alcuno altro ti affretta
Di andar piu presto a lo amoroso loco
La ritornata tua digli che aspetta
Fra questi balli, il che sara fra poco
Et noi si ne andaremo a nostra via
Che bastaratti assai mia compagnia
Poi che letitia al giouenetto core
Cognobbi esser, qual legno in foco ardente
Che posto in quel suol raddoppiar lo ardore
Ergotele lasciai fra quella gente
Per la troppo allegrezza di se fuore
Qual gli occupaua tutta la sua mente.
Et non rispondendo egli al parlar mio
Io mi parti da lui dicendo, a Dio.
Con molta tenerezza io mi partiua
Indi perho, ma in breue essendo ascesi
Vn vago monticel, dalqual scopriua
Intorno facilmente assai paesi
Perch'altro obietto alcun non impediua
Ne da ostacol nostri occhi erano offesi
Erotopoli viddi regia, & magna
Citta de Amore in mezzo la campagna
Andastu mai ver Roma o spirto eletto
Che sul bel colle pria, che a lei si gionga
Appresentata e tutta al tuo conspetto
Et di dolcezza par che il cor ci ponga

Ciuitas Amoris

Il suo sacrato & venerando aspetto
Et benche il corpo tuo sia da la longa
Mirando in quella vn tal piacer ne prendi
Che del desio de intrar tutto te accendi.

Et le sacre ruine anchor fan fede
Di la grandezza sua, & a memoria
Reducon, come gia fu prima sede
De lo imperio dil mondo, & de ogni gloria
Et di cio che riscalda il Sole, & vede
Eterna palma ne porto, & vittoria
Tale a me fece quella citta allhora
Laquale il mondo, e il ciel tut o inamora

Vedendo fiammeggiar quelle alte mura
Et si bel sito, e appresso scherzar l'acque
E vn templo di si bella architettura
Allhora io dissi, certo questo piacque
Piu che loco dil mondo a la natura
Si gran desio de intrargli al cor mi nacque
Che quella via piu longa piu pareua
Chel resto dil camin, che fatto haueua

Vedeansi il gran delubro alzarse vn poco
Da la magna citta, per esser posto
Sopra vn pogetto, in piu eminente loco
Vedendo lo Lettor cosi discosto
Giurato haresti fusse stato foco
Per esser sasso lucido, & disposto
A riceuer dil Sole i chiari rai
Edificio piu bel non viddi mai.

Et cosi stando in la gran luce intento
A contemplar si fusse fiamma vera
Che a gliocchi miei parea nuouo portento
Al fin cognobbi pur, che reflexo era

Dil chiaro Phebo perche in vn momento
Si come spesso aduiene in Primauera,
Fra il templo, e il Sole vn nuuol se interpose
Onde eclypsosse il templo, e a noi se ascose
Partito il nuuoletto in poco de hora
Si come prima ritorno fulgente
Et fulgurare il vedeuamo anchora
O admirabil virtu, tanto potente
Dil sacro Apollo, i dissi fra me allhora
Admirar si douria tutta la gente
Chel templo sol de Amor famoso & chiaro
Sia, quando il mira il viso tuo preclaro
Scesi gia essendo ne la gran pianura
A la magna citta fatti vicini
Si che chiar si vedean le excelse mura
Et exhalare il fumo da i camini
Vedendo la admiranda architettura
Non da human fabrefatta, ma diuini
Restai confuso allhor di marauiglia
Con bocca chiusa & con alzate ciglia
A vn viatore a caso adimandai
Che templo e quel, che vno edificio tale
A la mia vita piu non viddi mai
Et perche excede l'uso naturale
Di saper quel che sia, desidro assai
Rispose a me, sappi che in temporale
Regge vn Signor la gran citta nel piano
Dil spiritual l'altro ha il scettro in mano
L'uno il loco che vedi in sul pogetto
Habita, & l'altro come io dico al basso
A quel di sotto il popolo e soggetto
A quel che ha il templo la su l'alto sasso

Duo Amores.

Sono gli serui qualche spirto eletto
Io cominciai ad affrettare il passo
Con la giouene mia compagna cara,
Poi che hebbi fatto mia richiesta chiara.

CANTO SETTIMO.

PEr me si va ne la citta piacente
Per me si va fra singular piacere
Per me si va fra la amorosa gente
Dal gran Motore de le eterne sphere
Io fui creata, benche in primamente
Da lo infinito eterno suo sapere
In grembo al Chaos il mio gran Signore
Fu ritrouato & e chiamato Amore
Per quel tutte le cose fur create
Che hanno vita mortale in questo mondo
Lasciate ogni tristezza o voi che intrate
Queste parole de vn color giocondo
Sopra la porta di la gran cittate
D'or viddi scritte in vn marmoreo tondo.
Et le mura a'intorno eran si belle
Che ritrouar non sao simile a quelle
Di pietre verdi lucida murata
Era d'intorno la citta regale
Da alcuni arcier la porta era guardata
Fanciulli, & l'arco in man teneano, e il strale
A ccio che gente dentro bandeggiata
Non intrasse per far qualche gran male.
Cioe la mala lingua, & il mal pensiero
Che dice, & pensa mal senza esser vero
Fraudi, false lusinghe, & finto riso
Parole straueslite di dolcezza

Da ingannar ogni core a l'improuiso
La inuidia de altrui ben doler si auezza
L'odio laruato sotto amico viso
Et la stultitia bestia da cauezza
Et di molti altri assai, si come intesi,
Che ne i bandi de Amor sono compresi
Tenendomi per man la giouenetta
Passamo dentro la citta preclara
Ne domandato fu di la boletta
Perho che in fronte io la portaua chiara
Che da ciascuno poteua esser letta
Quando perdei la liberta mia cara
Et preso lui dal magno Capitano
Fede la scrisse allhor con la sua mano
Dentro passando senza piu contesa
A caso come volse la Fortuna
Qual quando vuol fauor da ad ogni impresa
Come volse ella i me incontrai con vna
Amicissima mia di virtu accesa
In questa nostra eta, quanto altra alcuna
Fra le altre rara, & di bellezza insolita
Chiamata da ciascun la bella Hippolyta.
Admiratiua mi guardaua, io lei
Non scio se io sogni, tu mi par pur desso
Poi mi diceua mai pensato harei
Da reincontrarti o Philaremo adesso
Deh dimmi, come qui venuto sei?
Qual stella in ciel benigna me ha concesso
Chio te habbi ritrouato in questo loco?
Ben gran camino hai fatto in tempo poco.
Et io ad ella quel che fu Myrina
Superfluo mi pare, & che fu serua

Voi lo ſapete, di la gran Regina
Di caſtita, qual lha mutata in Cerua
Et piena di furor con gran ruina
Scacciata fuori di la ſua caterua.
E a caſo doi mei cani lhan trouata
E in caccia poſti ſempre ſeguitata
Diſs'ella non dir piu, chel tutto ho inteſo
Menata e in citta la Cerua bianca,
Non ſon ſei giorni anchor, ſenza hauer leſo
Pur vn ſol pel, vero e che era aſſai ſtanca
Et l'uno & l'altro cane e ſtato preſo
Tenela come in man lhaueſti franca
E i tuoi cagnoli harai, crede a me certo,
Non te increſca lo affanno, c'hai ſofferto
Con quella carita qual debbe & vuole
Eſſere in amicitia honeſta & vera
Inſieme ragionando aſſai parole
La bella donna ſe inuio primera
Io la ſeguiua ſtupido, qual ſuole
Vn rozzo montanaro in ſu la fera
Che per la magna copia de le coſe
Fa viſte nel guardar marauiglioſe,
Per tutte le boteche io viddi amori
Artefici admirandi, & naturali
Che per ſignal di l'arte ſua di cuori
Teneuan de ogni ſpecie de animali.
Orſi, Tigri, Leon ſuperbi, & Thori
Et d'ogni ſorte anchor di quei, c'han l'ali
Per moſtrar, che di ſeme in caſa haueuano
Et viui a ogni piacer ſuo ne faceuano
Et ſuoni & balli in mezzo de ogni via
Et canti ne le piazze eran per tutto

La gran citta tutta era melodia
Cosi fra feste, & giochi fui condutto
Da la excellente bella guida mia
Doue di mercadanti era il ridutto
Come a Milano il ricco suo Broletto
A simile exercitio loco eletto.
Non di sete, di lana, o di cottoni
Fra lor ragionaua, o di baratti
Elegie di Amor stramotti, & suoni,
Eran gli auisi suoi & suoi contratti
Qui non conuien che di altro si ragioni
Se non de gli amorosi excellenti atti
Qui sol si comparan cori de gli Amanti
Con bei costumi, & placidi sembianti
In qual citta moneta tal si spende,
Dicea la bella Hippolyta o Fregoso
Si come qui, che vn fido cor si vende
Per vno atto gentile, & virtuoso,
Ad altra mercantia qui non si attende
Se non esser fra gli altri il piu famoso
Et qui piu ricca e quella, & piu extimata
Che ha piu nobil costumi, & piu agratiata
Poi che de quei leggiadri mercadanti
La bella piazza i viddi a mio piacere
Indi partimmo con la Dama inanti
Cosi andando, & ardendo di vedere
Si come e vsanza i lochi piu prestanti
Che per natura ogniun desia sapere
Vno, edificio excelso i viddi, ilquale
Era di la citta il magno hospitale.
Vago de nouita con la mia scorta
A questo santo hospitio i gionsi presto

Nota.

La giouenetta mia compagnia accorta
Lassando in piazza, il che mi fu molesto
Cosi arriuando a la infelice porta
Ne riuolse con atto assai modesto
Speranza dil gran loco curatrice
Conforto de ogni Amante, che infelice.

Doue gli infermi stanno essendo intrati
Viddi in una gran sala intorno intorno
Di bel uerde cendal letti apparati,
Et dentro Amanti gli facean soggiorno
Non sani da sue Nymphe abandonati
Spettando sanar col suo ritorno.
De gli amalati se sentian per tutto
Suspir, lamenti, & amoroso lutto.

Nota

Da laltra banda banda mi mostraua anchora
I letti tutti accortinati a bruna
Doue gli Amanti infermi fan dimora
Quali han tanto nemica la Fortuna
Che non li uol prestare un poco de hora
Da poter ragionare in parte alcuna
Con la sua cara amica, & stansi male
Che la infirmita sua quasi e mortale

A questi appresso infermi daltra sorte
In letti di Taneto circondati
Viddi giacer con barbe & face smorte
Come de ogni salute disperati.
Perho che la immatura & empia morte
De la unica sua Diua gli ha priuati
Ne piu rimedio ha la sua extrema doglia
Mentre il suo spirto hara terrena spoglia.

In questo amplo Hospitale un gran Vecchione
Era medico sol Tempo chiamato

Et ditto ne fu poi da assai persone
Che alcun meglior di lui non fu trouato
Nel Mondo mai in ogni gran passione
Quantunque il caso fusse disperato
Et nel curar persona e assai discreta
Perche medica sol con la dieta
Speranza nel gran loco era infermera
Che la uiuanda gli uedea portare
Per nutricarli la matina, & sera
Dolce promesse in cibo gli suol dare
Ma gli amalati in questa ultima schiera
Per modo alcun non ne potean gustare
Anzi gliera in horrare un simil pasto
Chel stomaco il gran mal gli haueua guasto
Sollicitaua la mia bella guida
Il dipartirse dal predetto loco.
Melancolico e il stare in tante strida
Diceua, andiamo doue e festa, & gioco
Chel dimorar piu qui par che me occida.
Et perho li fermarmi potei poco
Ne uedere altro poi chio mi partiua
Seguendo quella chiara stella uiua.
Di pieta anchora pieno hauendo il core.
Fatti uicini a la excellente corte
Di lo admirando & natural Signore
Qual tanto auiua quanto occide morte
Gia uedeuamo un gran fratel de Amore
Con mille arcieri intorno in su le porte
Dil gran palaggio excelso, & triomphale
Con face in mano ardente, & larco, & il strale
Ahime donna gentil che turba e questa
Io dissi ad ella, & come intrarem mai

Che tal gente a lintrar non ci sia infesta.
Et ella a me rispose uederai
Che arma di lor non ci sara molesta.
Et come ben costor cognoscerai,
La sua amicitia piacerati tanto
Che gli darai nel mondo eterno uanto.

Questo si chiama Amor presentatiuo
Che conserua de Amor limmenso Regno
Con il suo sacro ardor potente, & uiuo
Questo e de ogni animal uero sostegno.
Che non e alcun si uile, & de ardire priuo
Che nonglie dia ardir poter e ingegno
A nutrire, & seruare i figli cari
Come exempli ogni di si uedon chiari.

Et e sua face in noi tanto potente
Che se Donna gentil un cor degno ama
Non teme morte e alcun dolor non sente
Per conseruar lhor di quella Dama
Quantunque ogni martyr ueda presente
Tanto gli gioua de acquistargli fama
Questo di la gran guardia e capitano
Intriam che chi Amor serue, e sempre humano.

Io staua pien di marauiglia extrema
Che mi pareua sopranaturale
Sentir Donna parlar di si alto thema
Perho fra me diceua o sacro strale
Di Amor quale hai uirtu cosi suprema
Che fa diuino lo ingegno mortale
Come hor uedo in la Hippolyta la proua
Che qua una Diotima par noua

Ne l'ampla piazza dil palaggio eterno
Per mezzo intramo de la guardia inuitta

Che ha in te tanta modestia, & tal gouerno
Che una trista parola non fu ditta.
Come mha narrato il gaudio interno
Et la admiration come mai scritta
Sara da me? di quel chio uiddi allhora
Che a repensarlo io me confondo anchora

Era il cortil dil bel castel rotondo
Con portici alti & con collonne intorno
Che non fu uisto mai il pi giocondo
Quelle collonne qual il fan si adorno
Hanno uirtu, che fa lhomo fecondo
Et lucensi, che par sempre di giorno
Di Paneros mirabil gemma tutte
Che uuol dir tutto di Amor sono construtte

Il magno principal mur castellano
Edificato e de una Encardia pietra
Che simile mai forse mur Thebano
Non ne mosse Amphion con la sua Cethra
Et perche il nome suo ui faccia piano
Piena di Cori ogniuno lo interpetra
Di achate poi per tutto e il pauimento
Che sollicito fa che e pigro & lento.

In mezzo la ampla piazza un fonte chiaro
Da una magine stilla in un gran uaso
De un lucido Chrystal tanto preclaro
Che Castalio forse la in Parnaso
Inuidia harebbe hauuto al fonte raro,
Certo non mi sarei mai persuaso
Virtu in acqua trouar tanto potente
Come in quella dil Fonte si excellente

La onda soaue anzi diuin liquore
Ne penthes si domanda da ciascuno

A cui ne beue scaccia fuor dil core
Ogni mestitia, & pensier tristo, & bruno
A Vlysse che pel Mondo in tanto errore
Peregino, come saper puo ogniuno
Helena greca fuor dil petto mesto
Ogni anxia cura licentio con questo.

Poi che dil dolce humor quanto a me piacque
Beuuto hebbi, & lauato mani, & uolto
Da ogni pensier molesto poi chio nacque
Non mi sentei cosi libero, & sciolto
Intorno a queste chiare & fatale acque
Era infinito numero raccolto
Di Dame, che nel gran Castel giocondo
Era de ogni nation di tutto il mondo.

Qual per ber, qual per portarne uia
Era con uasi intorno radunate
Dissemi allhor la bella scorta mia.
Quante trouar si suoleno ingannate
Chel spargeranno in mezzo de la uia.
Che tal gratie dal ciel raro son date
Poterne sempre hauere al suo piacere
Et darne a i cari amici soi a bere

Partiti da bel fonte, onde io beuei
Sotto a le loggie al mur uiddi suspesi
Le gloriose spogli, & gran Trophei
Per quali chiaramente allhor compresi
Esser uinti de Amore Homeni, & Dei
Et gia nel triumpho suo menati presi
Di Gioue il fulmen uiddi pauentoso
Che par menaci anchor cosi fumoso.

Nota

Larco di Phebo, & la pharetra gliera.
La celata di Marte, e il scudo immenso

Che non uedesti mai cosa piu fiera.
Anchora horrore io nho, quando repenso
A quella foggia inusitata, e altiera.
Di Nettuno il Tridente glie suspenso
Et di Mercurio il Caduceo & le Harpe
Glierano affixe, & le sue alate Scarpe.
Seguia poi il bel Thyrso di Bacco
Di Hercule forte senza paragone
La calua con laqual occise Cacco
Viddi, & la pelle dil Nemeo Leone,
Io era quasi dil guardar gia stracco
Anzi pur uinto da ladmiratione
Quando mi accorsi doi star li in disparte
Larme superbe ad contemplar di Marte.
Vedendo di doi lun con tal diletto
Mirar le horrende exuuie, io dissi allhora
Questo e ne larme militare eletto
Che ogniun dil suo exercitio se innamora
Chio non lo hauea ben uisto ne lo aspetto
Come poi uiddi chiaramente anchora.
E approximato al degno capitano
Il salutai, & glitoccai la mano,
Disse il Signore & qual propitio fato
Ti ha qui condutto, o qual secondo uento
A lintrar questo loco te ha aspirato?
O quanto di uederte io son contento
Et quanto il fauellar teco me e grato
Io staua a contemplar queste arme intento
Et con esse excusaua il nostro errore
Vedendo un tanto Dio uinto da Amore
Et io risposi amor che e si gran Dio
Credo possa assai piu che uoi non dite

O caro & excellente Signor mio.
A gli Elementi che hanno eterna lite
Comanda & quelle poner fa in oblio
Et stare in pace con sue forze unite
Et di questa concordia poi succede
La uita in ogni uiuo che si uede
Si che Signor non ui marauigliate
Si ha uinto i Dei & agli humani impera
Se poi supera uoi alcune fiate
Ne aitar ui puo uostra feroce schiera.
Allhor mi fece molte gran bracciate
Poi chio hebbi detto & se saper uoi chi era
Di la Palissa il gran Signor si chiama
Iacobo che ha ne larme tanta fama,
Dopo queste parole al suo compagno
La man toccar mi fece & salutare
Et poi soggiunse un singular guadagno
Sappi Fregoso chio ti faccio hor fare
De la amicitia dun famoso & magno
Qual credo che habbi udito ricordare,
Questo e quel degno Amante de la Rosa
Che scrisse gia si ben larte Amorosa.
Anchor di questa dolce compagnia
Et di questa amicitia io dissi allhora
Nascerne fama eterna a uoi potria
Sel ciel non mi festina a lultima hora
Dir uolea piu, ma che la guida mia
Cognobbi non uoler far piu dimora
Il che nel uolto suo chiaro compresi
Et perho da ambi doi licentia presi
A lampla sala doue ha posto Amore
Il Regal seggio essendo approximatti

Io mi senti cangiarsi di colore
Come fan quelli in uilla sempre stati
Se nel conspetto poi de alcun Signore
Vengano, a tal spetta col non usati
Il sangue per coprir la lor uergogna
Gli scorre al uolto, doue piu bisogna
Grata accoglientia di lo angusto loco
Portinar era, acao pensier molesto
Non intrasse a sturbar sue feste & gioco
Vedendone, con atto humile e honesto
Ne aperse, e intrando uenni in uiso un foco
Che throno alcuno mai simile a questo
Non hauea uisto, & nel stupor summerso
Io staua sbigottito in tutto & perso
De lo atrio immenso in capo il tribunale
Era di gemme & de oro si lucente
Che ingegno human non ne fara mai tale
Et sotto passeggiaua molta gente
Che in uiso certo non parea mortale
Pensa se admiratiua hauea la mente
Sopra il Palco tre sedie eran si belle
Che radiauan come proprie stelle
Fissi mei occhi io non potea tenere
Intanto a contemplar si gran chiarezza
Come laugel di Gioue suol hauere
Desiaua a mia uista tal fortezza
A la fin pur io cominciai uedere
Poi che in la luce hebbi mia luce auezza.
Et compresi nel chiaro & gran splendore
Volutta in mezzo a Cytharea, & Amore
Volutta in mezzo de ambi doi sedeua
una Matrona ueneranda molto

Tutti tre in grembo a se li raccoglieua
Poi viddi Amor specchiarse nel bel volto
De vna, il cui viso come il Sol luceua
Che in dolce fiamma il cor gli haueua volto
Bellezza ha nome, & Pasithea con quella
Scherzaua, & l'una & l'altra sua sorella.

Era si veneranda la figura
Di la matrona, che pel sacro aspetto
A dimandar di lei con molta cura
Ad alcun circonstante i fui constretto
Et risposto mi fu questa e Natura
Magna matre de ogniun, nel cui conspetto
Sempre glie Amor con la sua calda face
Venere, & Volutta, che tanto piace.

Di varie stelle, & animali adorno
Il manto suo il tribunal copriua
Gente dapoi per tutto intorno intorno
Stauano ad honorar quella alma Diua
Non hebbi mai il piu felice giorno
Et la presentia sua si me nutriua
Si da i spiriti sciolto il terren velo
Era, chio parea ratto al tertio celo

Poi la Hippolyta bella non lontano
Da quel predetto loco, mi mostraua
Concordia, che doi cor teneua in mano
Quali constretto nodo ambi legaua.
E vn giouenetto poi con viso humano
Viddi, che assai vicino a quella staua
Vno anelletto & face in man tenea
Quello e Hymeneo la Hippolyta dicea.

Appresso a questo con suo sguardo pio
Gliera vna leggiadretta damigella

Che ogniuno esser suo amico hauea desio
Et volontieri se accostaua a quella,
Gran maestra era in corte al parer mio
Di Vener Thesorera ogniun l'appella
Commodità la giouenetta vaga
Che i fidi Amanti con breue hore paga.

Nota.

Et Zephyro gentil pittor de Amore
La bella Donna mi mostraua anchora
Con le ale drieto varie di colore
E a canto gliera la sua amante Flora
Che tesseua ghirlande de ogni fiore
Questo a pingere il Mondo esce poi fuora
Portato da gran venti genitali
Quali Amor crea quando moue l'ali

Vn giouenetto in viso rubicondo
In la gran sala passeggiaua al basso
Che non vedesti mai il piu giocondo
Con face in mano, & era alquanto grasso
Amor questo ministro per il Mondo
Spesse fiate suol mandare a spasso
Perho che e Dio di balli, & di conuiti
Et visita le spose con mariti.

Comus si chiama il giouenetto bello
Piacegli molto il nostro Carneuale
Far lume con sue face e consueto
In nozze, per le camere & per sale
Sempre ha di fanciulletti vn stuolo drieto
Chi fa moresca, & chi sgambetta, & sale
Battendo il suon con ambe due le mani
Concaue, & con sonagli, & giesti strani

Et in queste dolce & amorose feste
Come da la mia guida io me informai

Lo amante ne la amata si transueste
Il che non viddi in alto loco mai
Ne adoprare altre larue san, che queste
Et tale vsanza mi piaceua assai
Ma mentre che costui fisso miraua
Nel loco adorno vn cortegiano intraua,

Disse la guida mia di virtu accesa
Ecco Fregoso il cacciator garzone
Dal qual la Cerua in caccia e stata presa
Questo e quel vago, & quel formoso Adone
Ben credo che habbi la sua fama intesa
Che sparsa e hormai per tutte le persone,
Questo e di Vener bella il fauorito
Perho da ogniuno il vedi riuerito.

Tuoi fidi cagnoletti ha questo anchora.
Perho se seco fauellar ti piace
Accostiamoci à lui senza dimora.
O vile, o ignauo, i non fui tanto audace
Che hauesse ardire di parlargli allhora
Staua qual pouerel, che mira & tace
Ne ardisce chieder quel che gli bisogna
Che in lui desio combatte, & la vergogna

Pur a la fine tanto animo io presi
Che i miei cari cagnoli adimandai
In seguir quella fiera tanto accesi
Et di la Cerua il tutto gli narrai
Tanti perigli & tanti passi spesi.
Et mia procuratrice iui lassai
La bella Donna, la qual hebbe il tutto
Onde hebbe fine il mio amoroso lutto

Ma perche edificato e il magno loco
Di pyrite, che e pietra di natura

Che chi la tocca scalda come il foco
Et hauendo io de accendermi paura
In la sala potei fermarmi poco
Et perho fuora vsci da le alte mura
Per altra porta in vna bella via
La quale ogniuno al sacro templo inuia
Mentre chio caminaua al templo altiero
Lieto ma senza compagnia veruna,
Per quel netto securo, & bel sentiero
Si come volse il cielo, & mia fortuna
Ragion che per il mal regno di Antero
Mi hauea condotto senza offesa alcuna
Inanti gliocchi miei viddi apparere
Dil che ne presi singular piacere.
Noi erauamo dentro la cittate
Perho chel loco gia non e di fuore
Ma non gli eran le case si serrate
Che quiui sono bei giardin de Amore
E accio chel tutto chiaro ben sapiate
Di quei sono Hortolane le tre hore
Qual il seme de le herbe & de arbori hanno
E abondante di questo mondo fanno
Di loro non saprei ben dirui il nome
Ma sua insegna faroui manifesta.
La prima per ornar sue belle chiome
Porta di rose vna ghirlanda in testa
L'altra di spiche l'altra di vue, & pome
Et de oro vn cerchio in man per gioco & festa
Ogniuna gira e alcuni poi detto hanno
Denotar questo il circuir de l'anno.
Parlando insieme de diuerse cose
Venimmo al templo su la costa amena

Quale ha le mura tanto luminose
Che occhio mortale puo mirarle a pena
Perho la gran matrona allhor me impose
Per far la vista mia chiara & serena
Che a vn fonte viuo i me lauasse il volto
Da lo edificio non discosto molto.

Con l'acqua al viso fatta purgatione
Diceua la Madonna hor vederai
Del templo & la attate il paragone
Et veramente scio, che tu dirai
Questo esser vero, & quella fittione.
Qui sta quel diuo Amore, alqual giurai
De consignarte, & mi obligai per fede
Questo e creato in la celeste sede.

Tacero la belta dil sacro Fano
Perche narrarla non sarei potente
Per carestia di parlare humano
Et quel che ad vna impresa non si sente
Degno per certo e riputato insano Nota.
Intrargli poi si temerariamente
Et sara assai piu honore al magno loco
Tacer sue laudi che laudarlo poco.

Bastaui sol saper, che le alte mura
Erano di Pyropo fiammeggiante
Di quella excelsa, & ampla architettura
Et quando Apollo si alza da Leuante
Gli sparse dentro la sua luce pura
Et come vno altro Sol par radiante
Intrando in questo intorno alzai le ciglia
O quanto viddi allhor gran marauiglia

Intorno intorno a questo templo gliera
Come de la Regina eterna e immensa

A Loreto si vede molta cera
In Chiesia per miracol suspensa
Cosi le effigie quasi de ogni fiera
Anzi per essa fiera iui era appensa
Stupido a la Matrona adimandai.
Che vuol dir questo: fammi chiar, sel sai
Questi furno gli humani, & transmutati
In brutti poi per alcun suo diffetto
E a questo sacro loco son votati
Per rihauer la sua forma e humano aspetto
Da la face de Amor siando purgati
Che ogni bestialita scaccia dal petto
Per segno che lor preghi Amore ha inteso
Le exuuie di quei monstri han qui suspeso
Questa fece de Amor pura e immortale
Se accende vna alma, ha in se virtu si rara
Che per volare al ciel gli presta l'ale
Et cosi ben la purga & falla chiara
Che macchia alcuna in lei di terren male
Non resta, mi dicea mia scorta cara
Desiai la Cerua allhora in compagnia
Per ritornarla al stato bel de pria.
A mio diletto gli admirandi voti
Veduto che hebbi per il santo Choro
Passai de i venerandi Sacerdoti.
Coronati eran de vno eterno Aloro,
Et cantauan de Amor hymni deuoti
Alternamente il dotto Concistoro.
Piu dolce melodia mai non ho vdita
Di voci, & instrumenti a la mia vita.
Approximati al principale altare
In vna chiara luce io viddi Amore

Ne offesa fu mia vista nel mirare.
Che era purgata al fonte viuo fuore.
Ragion mi fece allhora ingenocchiare
Supplice inante a quel diuin ardore
Et volta a me diceua, ho satisfatto
Al mio parere ad ogni nostro patto.
Ecco qua Amore in la sua eterna sede.
Ecco te ho appresentato al suo conspetto
Qual di chiarezza ogni altra luce excede.
Mandato ho le promesse mie ad effetto
De lequal mi obligai allhor per fede
Questo e quel vero Amor sincero, & netto
Al qual menarti sempre mai intesi
Quando sciogliier ve feci essendo presi.
Mira che da bei fianchi non gli pende
Pharetra alcuna, & lo arco & stral pongente
In man non ha perche niuno offende
In la man dextra ha sol la face ardente
Con qual a la virtu la anima accende
Poi l'alza al ciel, tanto e suo ardor potente
Quattro corone in la sinistra tiene
Che son premio a ciascun, chi serue bene
Quiui ministran sette Donne ornate
Al sacrificio per antica vsanza
Fede prima da vn canto, & Charitate — Nota.
Con la cara sorella sua Speranza
Da l'altra parte poi eran parate
Prudentia, Fortezza, & Temperanza.
Et la Giustitia, & sempre stan d'intorno
Al sacro Amore, & sempre par di giorno.
Quando ha seruito vn fido seruo bene
Vna di queste quattro vna corona

De le quattro che Amore in ſua man tiene
Per premio dil ſeruire al fin gli dona
Chi vuol ſeruire a queſto Amor conuiene
Donargli il ſpirto dunque & la perſona
Et altre coſe mi diceua aſſai
Ma in quelle melodie me adormentai. **Finis.**

LOEN. CARBO

STanco dal corſo, & col ſudor in fronte
Scriuote errando per lhorrende riue
De Segie, de Cocito & Acheronte
Ti tacito il nome accio ſente piu uiue
L'amor de quel ch'al mondo amaſti tanto
Sappi lui ſa c'hor ti compone & ſcriue
So che t'amirarai ſuſpeſo alquanto
Son quel tuo Can che i mai toſcia de mano
Che non ti deſſe d'ogni fera il uanto
Quel che ſeguendo il ceruo tanto ſtrano
De uita pria il acerro li cadde manco
Ch'ate tornaſſe con un corſo uano
Ne t'admirar, ne ſtar ſuſpeſo un quanco
Che ſpirto habbiamo noi coſa che mai
Tu non ſapeſti, ne lodrai forſi anco
Credo, & ſon certo che ſe letto harai
Gia molti exempii ne ritroue in carte
Del noſtro humano Amor & fede aſſai
Il ſa la Gretia ben ch'una gran parte
Di regno lacquiſtai al ſuo gran ſcetro
Ben milli can ch'ognun pareua un Marte
De quel ſe leggie, o, memorando metro
Che preſe il pane & portollo alla bocca
Del ſuo morto ſignor ſopra al pharetro
Quell'altro anchor uiſto che giu trabocca
A morte il ſuo patrone & meſſo in foſſa
Sopra li ſciede & piu cibo non tocca
Sai tu il perche, ch'anchor de carne & oſſa
Fummo ſimile ad uoi Eccuba il canto
Onde L'origen noſtra io tegno moſſa

Et che queſto ſia il uero hor mira quanta
Cura ten can ſtar ſotto uoſtra norma
Ch'ogn'altra fera da uoi fuggie & ſpanta
Che ſe tolta ce fu lhumana forma
Che reſto pur quell'integra radice
Del ſpirto, equale a'quel di uoſtra torma
Et la cagion ch'ad noi parlar non lice
Ne leſſerce conceſſo ne anchor dato
Operar quel c'ha uoi non ſe diſdice
E che moſtra aſſai piu ſua forza & ſtato
Vn fier Leon diſciolto in larghi chioſtri
Che ſtretto in picciol grotta,& riſerrato
Queſto inſtrumento di li membri noſtri
Non e compoſto de gli artigli ſoi
Al'alma come Lorgan de li uoſtri
Talche quel ſpirto che tenemo noi
Sanza diſatta,oprar quel human zelo
Non po,qual opra quel medeſmo in uoi
Ma for che tutti ſciam del terren uelo
Vn tempo, Egual di loco,egual d'affanno
Egual d'aſpetto ſciamo,egual di pelo
Che ſinche l'oſſa poluer non ſi fanno
Errando inſeme andam per queſto reggio
Tutti dipoi mutan paeſe e ſcanno
In queſto poi l'eſſer egual non ueggio
Che noi torniamo al Mondo,& uoi paſſate
Di la da i fiumi al uoſtro eterno ſeggio
Et queſto Signor mio accio ſapiate
Mi moſſe,e demme ardir ſcriuerti queſta
Ch'al triſto corpo mio ſepulcro date
Accio l'eta ſia piu ueloce & preſta
In conſumarlo,& deſto aquoſo ſtagno
Tornar poteſſe a prender noua ueſta
Che piu non ſteſſi ſenza il tuo compagno. Finis.

LAV. CARBO.

Q Vel che po morte anchor t'amara in terra
(S'amar po un ſpirto fuor de la ſua ſpoglia)
Queſta te ſcriue,& lachrimando ſerra.

Poi che fortuna e sua peruersa uoglia
Oprato ha si, che piu non posso a bocca
Narrarte il mio gran mal, dirte mia doglia.
Ma uolga pur sua rotta in me pur scocca
Li acuti aspri so stral senza dimora.
Chio staro fermo qual fundata Rocca.
Po ben far lei chio non ti ueda og'nhora
Chi non ti parle ahime, come solea,
Ma non che per mia donna io non t'adora.
Tu sol refugio mio, tu sol mia Dea,
Tu sol mia guida sei, tu sol mio lume,
Mostrase a me come lei uol pur rea.
Ne creder mai per te me bagne al fiume,
Del qual, chi l'acque sol trapassa, o beue,
Lassa ogni sua memoria in quelle schiume
Cosi anchor farai tu che far tu il deue.
Se cerchi hauer tra li fidel ricetto,
Et questo e la cagion de questo breue
Che quella integra fe quel cor perfetto
Qual fin ad hor m'hai demostrato aperto.
Quel me mantegni, & quel medesmo effetto
Et de quel serpe contra noi scoperto,
Temer non uogli i ciufuli, il ueneno,
Che oro da rugin non fu mai coperto.
Ne po tanto la nube al ciel sereno,
Far uel, che in parte non appara il sole,
Se non in questo in qualche altro terreno
Chiudi l'orecchie al son de sue parole,
Ridi talhor di quel che piu t'offende,
Cosi il prudente anchor sempre far sole.
Vn saggio, e bon ueder non se comprende
Ne la prosperita, ma quando il cielo
Li turba il uolto, & chi con lui contende
Et tu sai ben che sempre sotto un uelo
Non se dimostra linuida Fortuna
Sempre l'estate uien, passato el gelo
S'al quanto hor contra noi se mostra bruna
Tornara anchor ben candida, e serena

Piu assai che in ciel non appar stella alcuna
Et tanto ne parra piu dolce e amena
Quanto talhor tra noi memoria spesso
N'haurim de questa, d'asprezza piena.
Ch'assai piu lhom cognosce un ben inesso
Chel negro e quel che ne dimostra el bianco,
S'al quanto pria dal mal sia stato oppresso.
Tra questo poi temmi costante, & franco
El cor, quantunque io so che non sei frale·
Per altrui dir non me uenir tu manco
Che quella e detta fe, che resta al male.

In vinegia per Giouann' Antonio di Nicolini da Sabio,
A d instantia di M. *Merchion Sessa.* M D X L.